

# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



58/2013



Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)



## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXI - Numero 58 - aprile 2013

EDITORE PROPRIETARIO  
Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Ambrogina Zanzi  
Sito sociale: amcidelsacromonte.com

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**  
Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE  
Maria Rosa Bianchi  
redazione: edobin@tin.it

Hanno collaborato a questo numero  
Ambrogina Zanzi, Gianni Trotta,  
Clara Belli, Paola Biavaschi, Ovidio Cazzola,  
Livio Ghiringhelli, Marco Giovannelli, Laura Marazzi,  
Laura Massari, Gianni Perna, Pierluigi Piano,  
Romite Ambrosiane, Paolo Valisa, Angela Viola  
Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Vela S.r.l. - via Crispi, 19 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina  
**Sosta alla VII Cappella**  
**Foto dei primi del '900**

Titolare del trattamento dei dati personali è  
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto  
prescritto dal D.Lgs 196/2003 e successive modifiche

# Sommario

2 Editoriale (*Maria R. Bianchi*)

## Vita Associativa

3 Assemblea generale ordinaria (*Clara Belli Rotelli*)

6 Conversazioni al Sacro Monte (*Marco Giovannelli*)

## In questo numero

8 Le nostre comunità in cammino (*Angela Viola*)

9 Tutto è fatto nuovo (*Romite Ambrosiane*)

11 Le prime immagini  
del Museo Baroffio (*Laura Marazzi*)

13 Il capolavoro ritrovato (*M.R.B.*)

15 Sant' Ambrogio e gli ariani:  
storia e mito (*Paola Biavaschi*)

18 Donne del primo Cinquecento. Principesse,  
sante vive, pellegrine... (*Pierluigi Piano*)

21 Il Sacro Monte di Varese  
e gli altri Sacri Monti (*Ovidio Cazzola*)

23 S. Bernardo, le donne  
e il culto della Vergine (*Livio Ghiringhelli*)

25 Verso il Santuario:  
Maria salva la tollerante Clorinda (*Gianni Perna*)

28 Piovono sassi (*Paolo Valisa*)

30 Il mio Sacro Monte (*Laura Massari*)

32 Sessant'anni di lavoro: l'invidiabile traguardo  
del geom. Augusto Caravati (*M.R.B.*)



Un saluto a Voi, affezionati lettori.

Due sono gli argomenti che mi preme portare alla Vostra attenzione.

Il primo riguarda il nostro sito: grazie alla preziosa collaborazione della dott.ssa Alessandra Ribaldone, socia storica della nostra Associazione e per anni braccio destro del Prof. Furia al Centro Geofisico Prealpino, con mansioni anche di segretaria/tesoriere della nostra Associazione dagli inizi fino al 1985, finalmente abbiamo un sito operativo, impostato in modo razionale e di facile consultazione.

Questo ormai indispensabile strumento di comunicazione ci permette di fornire aggiornamenti sulla nostra attività e consente di sfogliare i numeri arretrati della nostra rivista, in corso di inserimento, conoscere la nostra storia e contattarci per segnalazioni, suggerimenti e altro. Invito quindi tutti a prenderne visione digitando [www.amicidelsacromonte.com](http://www.amicidelsacromonte.com). Sono bene accette proposte di miglioramento e informazioni aggiuntive che potranno essere inviate direttamente alla Dott.ssa Ribaldone, sezione Contatti.

Il secondo argomento riguarda la petizione per la riapertura della casa-museo di Lodovico Pogliaghi al Sacro Monte, da noi promossa a seguito dell'interessante conferenza sull'artista tenuta dalla dott.ssa Chiara Palumbo lo scorso 15 settembre presso la nostra sede.

Una copia del fascicolo, che include le 17 pagine con le firme raccolte (ben 413) e la lettera del Preside del Liceo Classico di Varese, coinvolto nella raccolta, è stata inviata alla Biblioteca

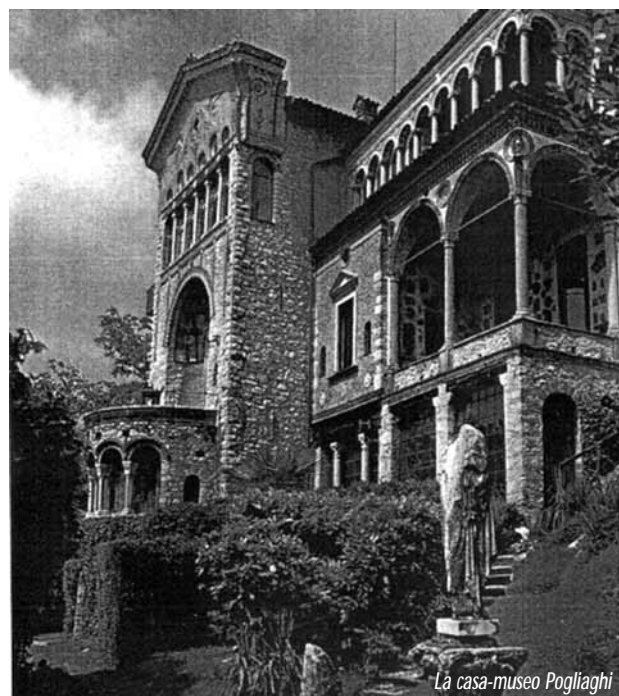
Ambrosiana, proprietaria dell'immobile, alla Fondazione Pogliaghi, al Comune di Varese, all'Università dell'Insubria e al FAI.

Il nostro obiettivo è infatti quello di tenere accesi i riflettori sul problema dello stato di chiusura e semi abbandono in cui versa il museo, sperando che l'iniziativa serva almeno da sprone per avviare attività volte alla sua riapertura e, non ultima, alla realizzazione di una catalogazione completa delle opere, accessibile a tutti, magari con la partecipazione della nostra Università. C'è fermento ultimamente intorno alla figura del Pogliaghi ed è un fatto positivo, segno che non lo si è dimenticato. Importante però è trasmetterne la memoria alle giovani generazioni che non hanno avuto modo di visitare la sua casa-museo, chiusa ormai dal 1994, e quindi di apprezzare il vasto patrimonio di opere d'arte in essa contenute.

Permettetemi ora di rivolgere un doveroso ringraziamento a tutti i collaboratori che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero, ricco come sempre di contenuti intrinseci; invito chiunque ne avesse voglia a inviarci articoli, curiosità, ricordi, foto inedite, in primis sul Sacro Monte, naturalmente, ma anche, più in generale, sul nostro territorio, utilizzando l'indirizzo redazionale [edobin@tin.it](mailto:edobin@tin.it).

Ringrazio infine gli sponsor che continuano a sostenerci nonostante i tempi difficili e i nuovi che si sono aggiunti quest'anno. Senza il loro prezioso contributo questa rivista non potrebbe esistere.

*Maria R. Bianchi*



# Appuntamento annuale: Assemblea generale ordinaria

Il luogo del ritrovo è, ormai e fortunatamente, la nostra bellissima sede in via del Ceppo 5 a Santa Maria del Monte. Peccato che quest'anno, alla data fissata del 24 marzo 2013, il tempo era davvero inclemente: più che primavera sembrava autunno inoltrato. I presenti coraggiosi erano 26 e le deleghe 19.

Tuttavia l'atmosfera è stata molto cordiale e vivace nella trattazione dei vari argomenti all'ordine del giorno che riportiamo qui di seguito:

- Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 2012
- Conto consuntivo anno 2012
- Bilancio preventivo anno 2013
- Programma di attività per l'anno 2013
- Varie ed eventuali

Ha presieduto l'Assemblea la dr.ssa Ambrogina Zanzi, coadiuvata dalla sottoscritta con funzioni di segretaria.

Prima ancora di passare alla trattazione dei vari argomenti, la Presidente ha rivolto un cordiale saluto ai presenti, unitamente a un caloroso ringraziamento per la costante partecipazione e un grazie sentito al Consiglio Direttivo nonché a tutti gli altri soci che, seppur non presenti all'Assemblea, sostengono sempre con la loro vicinanza la nostra Associazione, apportando aiuto, anche finanziario, e contributi di idee, nonché incoraggiando gli amici a iscriversi al nostro sodalizio che conta ormai un importante patrimonio di circa 400 aderenti.

Un pensiero, unito ad un ricordo riconoscente, è stato rivolto a tutti coloro – soci, consiglieri, presi-



Tavolo della Presidenza all'Assemblea annuale

enti, amici – che si sono adoperati negli anni, dal 1967 in poi, per far crescere il sodalizio. In particolare la nostra gratitudine è perennemente rivolta al prof. Salvatore Furia, nostro grande maestro, per l'eredità morale lasciataci dopo una vita dedicata alla nostra montagna e per l'assidua vicinanza, sempre costruttiva e pragmatica, dimostrata alla nostra Associazione, anche quale socio fondatore e secondo presidente.

Attraverso le parole della Presidente, qui sotto riportate, sono stati illustrati i vari punti contemplati nella cosiddetta "Relazione morale" riguardanti le varie attività svolte durante l'anno 2012. Oltre alle attività istituzionali, come la rivista a uscita quadrimestrale, nostro fiore all'occhiello e unica nel suo genere sul territorio, e l'aggiornamento annuale del registro dei pellegrinaggi mediante le schede compilate dai pellegrini presso il Santuario del Sacro Monte, ecco gli appuntamenti salienti dell'anno trascorso:

**27 gennaio:** presso la Piazzetta del Monastero (ingresso Museo Baroffio), presentazione del restauro del doppio quadrante solare riscoperto sul sagrato del Santuario del Sacro Monte che ha



"Conversazione" di Giancarlo Angeleri

suscitato un vivo interesse fra le istituzioni, la stampa e la comunità intera. Un grazie doveroso alla “Fondazione U.B.I per Varese – onlus” per il contributo elargito. Il particolare interesse storico e culturale di questo quadrante solare è riferito al fatto che trattasi di due meridiane a ore italiane di cui una ad “usum campanae”: un particolare modo di indicare lo scorrere del tempo in uso fino a tutto il 1700 nel territorio dell’Arcidiocesi di Milano;

**23 febbraio:** firma presso la nostra sede del Sacro Monte dell'accordo per un piano di interventi finalizzato al miglioramento dell'accessibilità all'antico borgo. Firmatari: Regione, Provincia e Comune di Varese, Parco Campo dei Fiori e Parrocchia del Sacro Monte;

**10 marzo:** avvio della prima edizione delle “Conversazioni” tenute il sabato pomeriggio presso la nostra sede, con il prof. Giuseppe Armocida dell’Università degli Studi dell’Insubria, che ci ha intrattenuti sul tema “ I Varesini ed il Sacro Monte”. Le conferenze, in tutto 8 distribuite da marzo a settembre, hanno suscitato vivo interesse e, grazie agli illustri relatori, hanno sempre richiamato un folto pubblico.

Ecco il calendario completo:

- 10 marzo - “I Varesini e il Sacro Monte” - relatore Giuseppe Armocida (*Università degli Studi dell’Insubria*)
- 31 marzo - “Salvatore Furia e la sua Cittadella” - rel. Luca Molinari (*Presidente Società Astronomica “G. V. Schiaparelli”*)
- 14 aprile - “Diversamente Varesini” - rel. Matteo Inzaghi (*Giornalista e Direttore di Rete 55*)
- 28 aprile - “La chimera della tolleranza. Eretici, pagani, ebrei al tempo di Ambrogio” - rel. Paola Biavaschi (*Università degli Studi di Milano*)
- 19 maggio - “Con un violino sulla via delle Cappelle: Biber e le Sonate del Rosario” - rel. Giancarlo Angeleri (*Giornalista e Musicologo, già Direttore de “La Prealpina”*)
- 9 giugno - “Macchi, Lotti, Guttuso e i rimasti nel



Gerani alla balconata del Mose

*cassetto: quegli anni formidabili visti da un cronista testimone” - rel. Giancarlo Angeleri*

- 23 giugno - “I Simboli dell’infinito” - rel. Lorenzo Dominioni (*Università degli Studi dell’Insubria*)
- 15 settembre - “La Vergine Maria nell’opera di Lodovico Pogliaghi, l’artista che ha amato la Sua Madonna del Monte” - rel. Chiara Palumbo - (*Storica dell’Arte e Archivista*)

**18 marzo:** assemblea annuale dei Soci;

**Maggio:** tradizionale abbellimento floreale di alcune balconate del borgo a cura del Consigliere Sante Zanettini;

**16 Giugno:** al Maglio di Ghirla, organizzata dall’Associazione Amici di Boarezzo, si è tenuta una serata in ricordo del maestro Mario Alioli. Alla serata ha partecipato una delegazione della nostra Associazione (Zaffaroni, Cazzola, Trotta, Zuccaro) che, attraverso l’intervento della Presidente Ambrogina Zanzi, anch’essa presente, ha voluto testimoniare il profondo legame con il Maestro che ha molto amato il Sacro Monte e che sicuramente continuerà a vivere nei nostri cuori;

**6 Luglio:** appuntamento serale di arte e fede alla Terza Cappella (illuminata per l’occasione dal Consigliere Sante Zanettini) con la docente di storia dell’arte prof.ssa Anna Maria Ferrari e don Luca Violoni. In premessa, a cento anni dalla nascita dell’artista, spunti sulla cronistoria dell’opera di Guttuso “Fuga in Egitto” a cura della Presidente Zanzi. Il poeta bosino Natale Gorini ha poi declamato una sua poesia sulla “Fuga” scritta proprio ai tempi della realizzazione dell’opera.

La serata, che ha visto una ricca presenza di soci e amici, è proseguita nella tradizione, iniziata nel luglio 2009, di far conoscere le nostre cappelle attraverso l’intervento di eccelsi studiosi ai quali

Foto di gruppo alla conferenza di Chiara Palumbo (al centro)





fanno seguito le profonde riflessioni tenute dal carismatico don Luca Violoni, segretario generale di Family Day 2012, l'incontro mondiale delle famiglie che si è svolto a Milano alla presenza del Santo Padre Papa Benedetto XVI;

**Agosto:** installazione di tre nuovi cartelli segnaletici ad uso dei turisti in punti strategici del borgo, dotati di tecnologia per smart phones e QR code in collaborazione con il Lab#ID dell'Università LIUC di Castellanza, a cura del Vicepresidente Gianni Trotta.

**15 Settembre:** avvio petizione con raccolta di firme (in tutto 413) per sollecitare la riapertura della casa-museo Pogliaghi al S. Monte, spedita poi alla Biblioteca Ambrosiana, alla Fondazione Pogliaghi, al Comune di Varese, al FAI e all'Università dell'Insubria.

**11 Novembre:** dopo la santa Messa, benedizione di una targa a ricordo del prof. Salvatore Furia, nel Giardino della Memoria al S. Monte che recita: *"A Salvatore Furia esploratore dei cieli, educatore di giovani, amante di questi luoghi. Associazione Amici del Sacro Monte. MMXII"*.

A seguire, il pranzo sociale presso il Ristorante Camponovo generosamente messoci a disposizione dal geom. Augusto Caravati. Molta sorpresa fra i numerosi presenti per la scoperta di questo bellissimo luogo ai più sconosciuto! E' stata l'occasione per iscrivere nell'albo speciale dei Soci benemeriti lo stesso geom. Augusto Caravati e l'arch. Elena Brusa Pasquè, da lunghi anni nostra affezionata collaboratrice nonché già componente del Consiglio Direttivo. E' stato altresì insignito di un attestato di eccellenza il consigliere Antonio Zaffaroni per l'impegno profuso a favore dell'Associazione, specie nel campo dell'arte fotografica.

**22 Dicembre:** presso la sede di piazzale Pogliaghi, ritrovo di Soci e simpatizzanti per il tradizionale

brindisi con scambio degli auguri. E' stata anche proiettata una suggestiva selezione di fotografie a cura del Consigliere Antonio Zaffaroni, con oggetto le statue e gli affreschi all'interno delle Cappelle, realizzate lungo la Via Sacra.

E' stato quindi insignito dell'attestato di eccellenza il Consigliere Sante Zanettini per il costante impegno e la dedizione profusi negli anni a favore dell'Associazione.

Al termine di questa dettagliata esposizione si è passati al rendiconto economico dell'Associazione con la presentazione da parte del dr. Vanni Belli, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, del Conto consuntivo dell'anno 2012, stilato dal Tesoriere Silvio Marzoli e sottoposto all'esame dei Revisori. Una nota di elogio viene riconosciuta all'opera preziosa e scrupolosa che svolge con impegno costante il nostro Tesoriere. Una volta presentato e illustrato anche il Conto preventivo per l'anno 2013, entrambi i documenti sono stati approvati all'unanimità dai presenti.

**La voce ai soci:** Risulta sempre particolarmente interessante il momento in cui viene data la parola ai presenti, perchè con i loro interventi propositivi o di analisi su quanto è stato esposto, l'operato dell'Associazione si arricchisce di nuove idee.

Sono intervenuti in questa occasione i soci Renato Marini, Ferruccio Zuccaro, Marina Lonati e Ovidio Cazzola, con riflessioni, parole di apprezzamento e ringraziamento, proposte, critiche costruttive, insomma spunti utili a far crescere e migliorare il lavoro del Consiglio Direttivo che cerca proprio nei Soci volenterosi il necessario appoggio per proseguire al meglio la propria attività.

Un saluto cordialissimo, quindi, e... un arrivederci alle prossime "Conversazioni al Sacro Monte".

**Clara Belli Rotelli**



# Conversazioni al Sacro Monte - Seconda Stagione

9 MARZO - *“Comunicare il territorio nell’era della condivisione. Comunità e comunicazione”*

Relatore - Marco Giovannelli - Direttore di Varese News

*Una giornata uggiosa, anche un po' freddina, non certo d'aiuto ai più pigri e freddolosi, ma per i temerari presenti lo sforzo ha dato i suoi frutti. Il dott. Marco Giovannelli, Direttore di Varese news, non ha deluso le aspettative e ci ha rega-*

*lato un'ora abbondante di approfondimento sui nuovi mezzi di comunicazione di massa, sui suoi esordi da giornalista, sulla nascita del suo giornale on-line, con interessanti e acute riflessioni sul turismo al Sacro Monte.*

“Negli ultimi due anni la realtà turistica del nostro territorio è cambiata radicalmente. Lo registriamo nelle presenze delle strutture alberghiere, ma anche dall'afflusso delle visite al sito Internet. Al secondo posto per accessi abbiamo diverse città della Cina”. A parlare è Luca, il responsabile della comunicazione del Parco delle Cinque Terre. I dati che riporta confermano le profonde mutazioni della nostra vita quotidiana, soprattutto in due ambiti precisi: la comunicazione e il turismo.

Cosa c'entra tutto questo con Sacro Monte? Molto, anzi moltissimo perché Santa Maria del Monte è un gioiello del nostro territorio e troppo spesso siamo alle prese con “piccoli” problemi, senza avere la capacità di alzare lo sguardo per poter pensare una reale valorizzazione e possibili sviluppi al passo con i tempi.

Con la consapevolezza che ogni luogo è unico, va preservato nella propria integrità, va rispettato e curato perché non se ne snaturino tradizioni e bellezze, occorre esser coscienti che il nostro borgo è una autentica miniera d'oro. Lo è per la bellezza della sua collocazione, per l'arte, per la peculiarità architettonica, per la sacralità che offre, per il percorso delle Cappelle, per la sua funicolare, per la sua natura.

Sacro Monte è stato per decenni la metà di un turismo “ricco”, di elite, un po' esclusivo. Oggi non trova una sua collocazione e ha perso ogni capacità di attrazione, non perché non meriti una visita, una gita, un pellegrinaggio, una tappa di trekking o altre ragioni di viaggio, ma perché non riesce a promuoversi. Questo non permette di valutare un diverso sviluppo e quindi la crisi si avvolge su se stessa perché le risorse sono sempre più scarse e con queste le iniziative e le proposte sia per i cittadini locali e gli abitanti stessi, sia per i turisti.

Le rare eccezioni, si veda le stagioni del Teatro Sacro, hanno grande successo. Quello che manca è una visione e una pianificazione.

Questa assenza la si può leggere proprio dalle

modalità di comunicazione. I luoghi, le tradizioni hanno un valore inestimabile e il mondo sa coglierle, ma deve poterle conoscere.

Alle Cinque Terre hanno un territorio strepitoso con un parco marino tra i più belli e importanti del mondo. La loro comunicazione integra i vari mezzi, ma ha messo al centro Internet e i vari strumenti che oggi popolano la Rete. Alle milioni di presenze annuali nei cinque borghi e relative spiagge, si aggiungono altrettanti visitatori virtuali che fanno promozione del territorio.

Non è difficile da capire che dobbiamo aprirci laddove ci sono turisti potenziali e interessati a scoprire le autentiche bellezze del nostro Paese. Vanno però fatti dei passi precisi e trasparenti nella direzione di un'accoglienza che, ancor prima di quella fisica, preveda una cura nella dimensione virtuale. Non è più un “gioco” per ragazzini, ma qualcosa di serio e fondamentale per tornare a far vivere in tutto il suo splendore l'antico borgo. Tutto questo nel totale rispetto del suo delicato ecosistema che non richiede altri interventi strutturali costosi, ma una precisa volontà di sviluppo. Significherebbe valorizzare la nostra cultura, il nostro territorio, aumentare l'occupazione e le opportunità anche per la popolazione locale.

Non basta crederci, ma sarebbe già un bel passo avanti.

Marco Giovannelli



Condividiamo una testimonianza di vita delle Romite  
Ambrosiane presso la Sala della Roccia del Monastero!

## **Giovedì 16 maggio alle ore 16,15**

(ritrovo presso la statua di Paolo VI)

Seguirà alle ore 18,00 la recita dei Vespri  
nella Chiesa della Trasfigurazione in Monastero

Confermare la presenza entro il 14 maggio al n. 0332 222130 o e-mail: edobin@tin.it

## **Conversazioni al Sacro Monte - Anno 2013**

Presso la Sede associativa di Via del Ceppo, 5 (P.le autobus)

### **SABATO 9 MARZO - ORE 15,30**

MARCO GIOVANNELLI - *Direttore di Varese News*

*“Comunicare il territorio nell’era della condivisione. Comunità e comunicazione”*

### **SABATO 6 APRILE - ORE 15,30**

ANGELA SURACE - *Archeologa*

*“L’UNESCO e la provincia di Varese. Onori e oneri”*

### **SABATO 20 APRILE - ORE 15,30**

PAOLA BIAVASCHI - *Università degli Studi di Milano*

*“Esoterico ed essoterico nell’iconografia delle Madonne Nere in Europa”*

### **👉 SABATO 25 MAGGIO - ORE 15,30**

CARLO BRUSA - *Geografo*

*“Dal Sacro Monte al vasto mondo. Diffusione dell’immagine turistica della regione lacuale prealpina”*

### **👉 SABATO 8 GIUGNO - ORE 15,30**

LILIANO FRATTINI - *Giornalista*

*“Informazione oggi”*

### **👉 SABATO 29 GIUGNO - ORE 15,30**

*Proiezione del filmato “Vivi Papi, una vita da fotografo. Vita e opere di Vivi Papi”*

### **👉 SABATO 14 SETTEMBRE - ORE 15,30**

ACCADEMIA DEI CURIOSI - *Malnate*

*“Tenerezza di Madre. La Madonna del latte nella storia e nell’arte”*

# Le nostre Comunità in cammino

2012, un anno di pellegrinaggi  
al Sacro Monte



XIV Cappella, processione - foto inizi del '900

In tempi di crisi quali quelli che stiamo vivendo anche la mobilità delle persone ne risente: dal censimento delle presenze di pellegrini presso il Santuario del Sacro Monte nel 2012, emergono due dati indicativi di questa congiuntura. Se da un lato conforta la sostanziale “tenuta” del numero dei gruppi registrati al loro arrivo (149 gruppi, contro i 151 del 2011), dall'altro si evidenzia la diminuzione complessiva del numero di persone partecipanti ai pellegrinaggi, che sono state circa duemila in meno rispetto al 2011.

Al di là delle considerazioni semplicemente statistiche, tuttavia, nell'analizzare i dati che le schede predisposte per il censimento mettono a nostra disposizione emerge un elemento interessante, rivelatore di come la Chiesa stia evolvendo: laddove un tempo era la singola Parrocchia a svolgere il pellegrinaggio, oggi sempre più spesso è la Comunità Pastorale, che riunisce tre, quattro, anche più Parrocchie. Dal comasco o dal milanese, questo è il segno di un'altra crisi, quella delle vocazioni, di cui abbiamo del resto la percezione da anni. Ma se da un lato questo dato è rivelatore di un aspetto preoccupante di questa fase della nostra storia, dall'altro ci

racconta di comunità che si uniscono e che, nella condivisione di un pastore, forse ritrovano un poco dell'unità del gregge che cammina insieme. Uno dei segni che questi gruppi di fedeli lasciano con frequenza sulle schede del Santuario è l'annotazione di un “Grazie!”, che da solo racchiude il sentimento del cuore di ciascuno: per la rigenerazione dello spirito, per la pace e la spiritualità, per il senso di unità che ciascuno avverte nella salita e nella condivisione delle meditazioni. Sono doni preziosi che ancora il cammino offre, in tempi difficili per tutti, e che devono indurre alla speranza.

*Angela Viola*



# Tutto è fatto nuovo

## La forza rinnovatrice della Pasqua

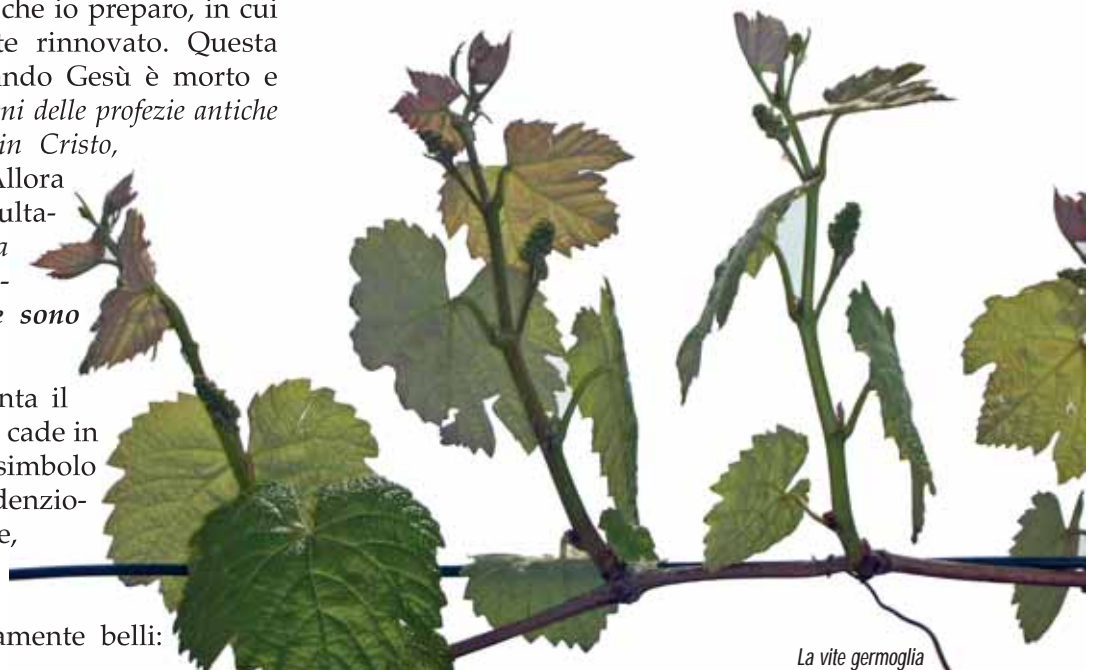
**E**cce vetera transierunt: *facta sunt omnia nova*. Ecco, le cose antiche sono passate: **tutto è fatto nuovo**. All'inizio della Veglia pasquale queste parole cantate nel *Preconio* dicono tutto ciò che è la Pasqua e tutto ciò che celebriamo nei riti: nuovo è il fuoco, nuova l'acqua benedetta, nuova la nostra adesione al battesimo, nuovi il pane e il vino eucaristici. Tutti questi sono segni del mistero della salvezza di Dio.

*Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Is 43,18-19).* Questa la promessa di Dio: le meraviglie che per voi ho fatto in passato impallidiscono di fronte alla prodigiosa pienezza della redenzione: ben più grande della salvezza dell'esodo dall'Egitto sarà la Pasqua che io preparo, in cui tutto sarà definitivamente rinnovato. Questa parola si è compiuta quando Gesù è morto e risorto per tutti: *Tutti i segni delle profezie antiche oggi per noi si avverano in Cristo, canta ancora il Preconio*. Allora l'uomo può finalmente esultare: *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,17).*

Tutto, anche la natura canta il prodigio nuovo: la Pasqua cade in primavera e questa si fa simbolo del rinnovamento della redenzione, in cui tutto rifiorisce, come contempla sant' Ambrogio in brani veri teologicamente quanto poeticamente belli:

*Quand'è primavera i semi riprendono vita e cresce come una nuova stagione serena della natura verdeggiante. Pasqua è a primavera, quando io vengo salvato. (Exp. Luc: X,34). Già l'inverno è passato, cioè è venuta la Pasqua, è venuto il perdono, è venuta la remissione dei peccati, [...] Prima della venuta di Cristo era inverno, dopo la sua venuta vi sono i fiori. Dove prima c'erano le spine, ora ci sono i fiori. Dove prima c'era il deserto, lì ora c'è la messe (Isaac 4, 35).*

Anche la luce del giorno simboleggia la radiosa novità della Pasqua: al buio delle tenebre sopravviene l'alba della grazia. *Al vespro si è compiuta la passione di Cristo [...]. All'alba la resurrezione (Expl. Ps. XLV,14).* Al vespro, al venire delle tenebre, al venire della notte, quando la luce muore Gesù viene ucciso; al mattino, al nascere



La vite germoglia

della luce splende la sua resurrezione. *Cristo, luce di eternità viene dal cielo e sfolgora (ivi) al sorgere del giorno nuovo ed eterno. Con la risurrezione è brillato il giorno di una grazia spirituale (ivi).*

Ma il segno più luminoso della forza rinnovatrice della Pasqua e il suo frutto più buono è l'uomo salvato, redento: il Figlio di Dio vivifica la miseria della condizione umana con l'eterna ricchezza della sua risurrezione (Exp. Luc. IV,45). Per questo fine dal Padre ci è stato dato l'Emmanuele, il Dio con noi, ci sono state date la croce, la morte, la risurrezione del Signore (Exp. Luc. VI,25), perché noi, fatti nuovi dal gratuito e sorprendente suo dono, viviamo la fede e ne testimoniamo la bellezza e la bontà, annunciamo il mistero di Cristo, quasi spargendone nel mondo la fragranza: *Quando uno raccoglie i fiori d'una fede genuina e annunzia Gesù Cristo crocifisso, allora spande l'unguento della sua fede per tutta la Chiesa, Corpo di Cristo [...]. Tutta la casa comincia a profumare della passione del Signore, comincia a profumare della sua morte, comincia a profumare della sua risurrezione (Exp. Luc. VI,34).*

A noi è donato il frutto buono della fede; a noi è chiesto di farne dono agli altri; a noi è chiesto e dato anche di far fiorire l'inaudita novità della fede che nasce dalla Pasqua nella realtà concreta che viviamo, nelle circostanze in cui ci troviamo. L'uomo nuovo ha una luce nuova per leggere gli avvenimenti, ha una nuova speranza per coinvolgersi in essi, anche se sono difficili o sembra

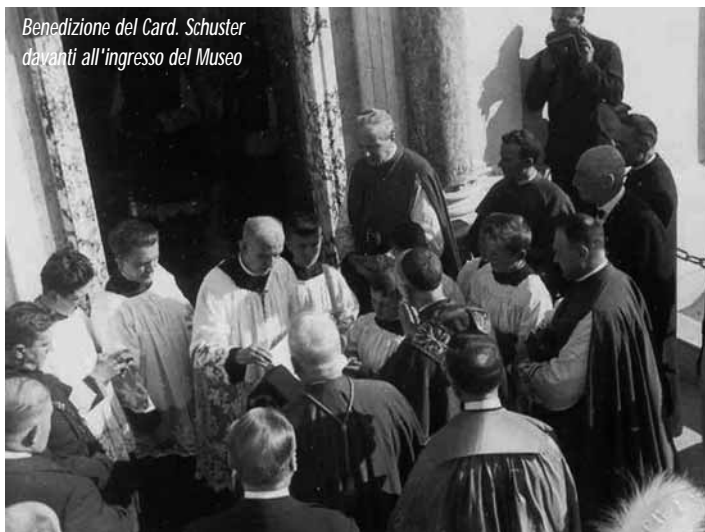
ormai tutto perduto. *Dove c'è la rovina, là c'è anche la resurrezione. La rovina è assenza di solidità, le resurrezione è pienezza di vita (Expl. Ps. XLVIII, 23).* In ogni situazione l'uomo redento è chiamato a portare la luce della risurrezione, può in un certo senso redimere la realtà in cui vive, come vediamo in tanti santi, anche a noi vicini. Questo nostro tempo di crisi, crisi di ideale, crisi di valori umani prima ancora che crisi economica, per noi cristiani è tempo di speranza, perché la promessa fedele di Dio è un germoglio tenero ma forte, capace di vita su un tronco che pare morto. È tempo di fede, tempo in cui affidarci alla potenza del Risorto di rinnovare tutto, di ridare la vita, di fare di noi uomini nuovi, capaci di portare nella società umana nuovi modi di agire e di rapportarsi, che sgorgano dalla verità e dall'amore. Siamo chiamati a esprimere la novità pasquale con una vita santa nella società, nella storia; a contribuire al bene della città terrena promuovendo pace, giustizia, amore alla vita, fratellanza; a costruire la città dell'uomo secondo il Vangelo, guardando alla città di Dio e camminando verso la nuova Gerusalemme, la Gerusalemme celeste, dove il Risorto, eterno Signore buono dell'universo e dell'umanità, proclama con voce potente: *le cose di prima sono passate. [...] Ecco, io faccio nuove tutte le cose. (Ap 21,4-5).*

*Romite dell'Ordine  
di Sant'Ambrogio ad Nemus  
(foto Romite Ambrosiane)*



# Le prime immagini del Museo Baroffio

## grazie al cardinale Schuster e a una bambina



Benedizione del Card. Schuster davanti all'ingresso del Museo

Nell'articolo *"Una rara immagine del primo Museo del Santuario"*, pubblicato sul numero 53/2011 de *Il Nostro Sacro Monte*, avevo invitato i lettori a sbirciare all'interno della più antica sede del Museo, aperto tra il 1899 e il 1900 in spazi limitati della canonica. Alcuni casi fortunati mi consentono ora di scrivere la seconda ideale puntata mostrando le prime immagini del Museo Baroffio dove, insieme all'omonima collezione, fu esposto con maggior decoro anche il patrimonio storico-artistico del Santuario di S. Maria del Monte. L'inaugurazione del neonato Museo Baroffio si inserì nell'ambito del Congresso Eucaristico Diocesano Milanese che si svolse a Varese dal 9 al 13 settembre 1936. Fu un evento importante per la città, preparato con attenzione e partecipato: dalle affollate funzioni nelle singole parrocchie prima e nella Basilica di S. Vittore poi, fino agli addobbi predisposti dal centro alla cima del Monte Tre Croci, dove fu accesa una grande luminaria con il simbolo eucaristico IHS. Il primo appuntamento del fitto programma vide la salita del Cardinale Ildefonso Schuster al Sacro Monte *"giungendo dall'autostrada"* su automobile. Si può seguire passo a passo il racconto di ciò che accadde leggendo gli articoli, non esenti dalla retorica del tempo, pubblicati sulla Cronaca Prealpina; da questi sono tratte le citazioni qui riportate tra virgolette. Mercoledì 9 settembre alle ore 16 il

Cardinale Schuster fu accolto presso il Mosè da *"largo stuolo di monsignori, prelati ed ecclesiastici"*, compresi alcuni arcivescovi, e dalle maggiori autorità della Provincia. Salito tra la folla di fedeli radunata lungo il percorso, sostò per una breve preghiera in Santuario, quindi raggiunse il Museo. Davanti all'ingresso il Cardinale procedette alla benedizione, poi entrò per visitare *"gli ampi e luminosi locali, alcuni dei quali ancora vuoti"*. Parlò per *"magnificare la nuova opera che sorge in un luogo ove natura, religione e arte si fondono armoniosamente, e in misura altissima nella luce e nell'amore di Dio"*. *"La natura"* – egli disse – *"è il primo museo che il Signore ha costruito"*. Lodò l'operato del

Pogliaghi, a cui si dovettero il progetto della struttura architettonica e le scelte espositive, definendo *"esigente ed intransigente"* il suo *"devoto amore per l'arte del Sacro Monte"*.

Nelle foto gentilmente concesse dalle Romite Ambrosiane del vicino Monastero, di cui si pubblica solo una selezione, è ritratto ogni momento della felice occasione: l'assemblamento dei *"notabili"* vicino a Schuster presso l'ingresso del Museo e poi all'interno intorno all'apertura circolare della prima sala, presente un elegante Pogliaghi. Alcune foto, in cui a differenza delle altre non è stampata la sigla del fotografo Alfredo Morbelli, colgono l'esterno del Museo appena inaugurato - con la fontana del leone in funzione, il pozzo in seguito spo-



Schuster parla all'interno del Museo tra le autorità e alla presenza del Pogliaghi a destra

stato sulla Piazza Nuova – e le prime due sale. Sono immortalati i nuovi ambienti appena allestiti, con le pareti scandite dalle fasce della tappezzeria di pregio, i dipinti e i mobili esposti con palese gusto per la simmetria, le vetrine con ceramiche, vetri e oggetti in metallo, il disegno dell'elegante scala verso il piano inferiore, tristemente ancora privo di opere.

Risultano quindi di grande interesse alcune fotografie che la gentile signora Nunzia Scandagliato ci ha portato: sono scatti che la ritraggono bambina, intorno al 1956, all'interno dei due piani del Museo. È il padre Giuseppe a fotografarla ora in piedi, ora seduta su una savonarola, per una volta ferma in posa in un luogo che la vide giocare tante volte da piccola, tra attrazione e soggezione per quegli spazi ampi, ma un po' bui e pieni di stranezze. Allora abitava in Via Moriggi con il papà e la mamma Cettina, giunti dalla Sicilia a S. Maria del Monte, dove si erano sposati nel 1945; qui vissero anche con il figlio Turi fino agli anni Settanta, mantenendo tuttavia inalterato fino a oggi un forte legame con la

Madonna del Monte. Grazie alle fotografie di casa Scandagliato possiamo intravedere come si presentava il Museo prima della risistemazione del 1971. In particolare, osserviamo le grandi vetrine simili a quelle del primo Museo del Santuario, colme di paliotti, paramenti appesi alle grucce, oggetti appoggiati in alto e sul fondo; la vetrina con due antifonari; i dipinti, quasi tutti privi di didascalie, disposti in abbondanza su tre livelli. Una pienezza che

spiega meglio di tante parole perché, in occasione dell'ultimo restauro che pure ha ampliato la superficie espositiva, sia stato inevitabile sfrondare il sovraccarico ed esporre solo una selezione di opere. E chissà se anche qualcuna delle immagini-ricordo che oggi scattano i bambini quando si cimentano nelle attività loro dedicate servirà in futuro per rendere visibili pagine significative della storia del Museo.

*Laura Marazzi  
(foto: vedi testo)*



*Esterno del Museo,  
finita la cerimonia  
settembre 1936*



*Esterno del Museo, settembre 1936*



*Nunzia Scandagliato nel 1956  
Quarta sala del Museo Baroffio*



*Nunzia Scandagliato nel 1956  
Seconda sala del Museo Baroffio*

# Il capolavoro ritrovato

**I**n occasione dei 30 anni dalla realizzazione del murale "La Fuga in Egitto" alla Terza Cappella (1983) e del centenario della nascita del suo autore Renato Guttuso (1912), gli Amici di Piero Chiara hanno organizzato un'interessante mostra e una serie di incontri alla riscoperta di questo grande capolavoro del nostro territorio. L'evento, realizzato con il sostegno del Comune di Varese - Assessorato alla Cultura, della Provincia di Varese, della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese e dell'Impresa Caravati, ha richiamato molti visitatori, tanti gruppi e diverse classi delle Scuole Medie e Superiori di Varese.

Una mostra d'eccezione ci ha permesso di riscoprire il cartone originale della Fuga in Egitto dipinta da Renato Guttuso alla Terza Cappella del Sacro Monte. Grazie agli Amici di Piero Chiara, nell'ambito appunto del Premio Chiara 2012, guidati dal loro instancabile Direttore, Bambi Lazzati, il cartone è stato rinvenuto giacente in un magazzino privato, restaurato ed esposto al pubblico ai Musei Civici di Villa Mirabello, nell'ambito di una mostra corredata dai testi del critico d'arte Rolando Bellini e dalle inedite memorie fotografiche di Paolo Zanzi che ci hanno riportato a quei giorni dell'autunno 1983 quando Guttuso realizzò il murale alla Terza Cappella, insieme al suo aiuto Amedeo Brogli.

Alla nostra domanda sulla valenza anche affettiva che questo ritrovamento le ha suscitato, Bambi Lazzati non ha esitato a confessare il suo forte attaccamento al Sacro Monte, sempre presente nella sua vita varesina (*è di origini milanesi, ndr*). Il percorso del Viale delle Cappelle fatto in solitudine, ha avuto e ha tutt'ora per lei una doppia valenza, rappresentando un momento di introspezione spirituale, in cui si riesce a riflettere su cose che altrimenti la quotidianità ci impedisce di cogliere, ma pure di sano esercizio



fisico, grazie al generoso dislivello che il tracciato presenta.

L'aver la fortuna poi di godere della vista del Sacro Monte dalle finestre della sua casa di Sant'Ambrogio ne fanno da sempre un punto di riferimento sereno.

"Ho avuto poi la possibilità di essere presente quando Guttuso lavorava alla Terza Cappella", racconta Bambi Lazzati, "e quando ho saputo dell'esistenza del cartone originale, quello usato per lo spolvero, ho subito voluto andare a vederlo. Da lì al restauro e all'idea della mostra, il passo è stato breve".

Ed è proprio attraverso questo grande cartone a carboncino, a grandezza naturale, 5 metri per 6, che riusciamo a cogliere il vero lavoro di Guttuso, il tratto sicuro su sfondo neutro. Forse proprio la mancanza di quei colori a cui siamo abituati e che contraddistinguono poi l'opera



Ingresso alla mostra



Cartone preparatorio della Fuga in Egitto

compiuta, forse proprio l'essenzialità di questo lavoro preliminare ce lo fanno gustare molto di più, permettendoci di apprezzare più profondamente il lavoro del suo autore.

In questo ci ha magistralmente aiutati il prof. Rolando Bellini, storico e critico d'arte e docente presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, durante la conferenza di apertura della mostra, invitato da Bambi Lazzati, oltre che per la sua alta competenza, soprattutto per la sua vicinanza a Guttuso in quel periodo dell'impegno al Sacro Monte.

Un altro aspetto che la Dottoressa Lazzati ha tenuto a ricordare ed evidenziare con la mostra, è la figura di mecenate di mons. Pasquale Macchi che quella Fuga in Egitto aveva commissionato. In realtà, la sua idea, inserita nel vasto programma di recupero del Sacro Monte religioso che aveva intrapreso in quei favolosi anni Ottanta, era quella di coinvolgere altri artisti contemporanei per un contributo da inserire nel preesistente seicentesco.

Alla fine, però, sul Viale delle Cappelle arrivò solo Guttuso. "E il suo acrilico, con i colori accesi che non sono certo quelli delle nostre zone ma che piuttosto contraddistinguono la sua assoluta Sicilia, ha scatenato non poche polemiche tra l'opinione pubblica di allora", continua Bambi Lazzati, "e io stessa non sono stata tenera nel giudicarlo, non ritenendolo adatto al contesto in cui era stato inserito.

Ora però è quasi impossibile riferirsi al Viale delle Cappelle prescindendo dalla Fuga di Guttuso, ne è diventata parte integrante, pur



Pubblico all'inaugurazione della mostra

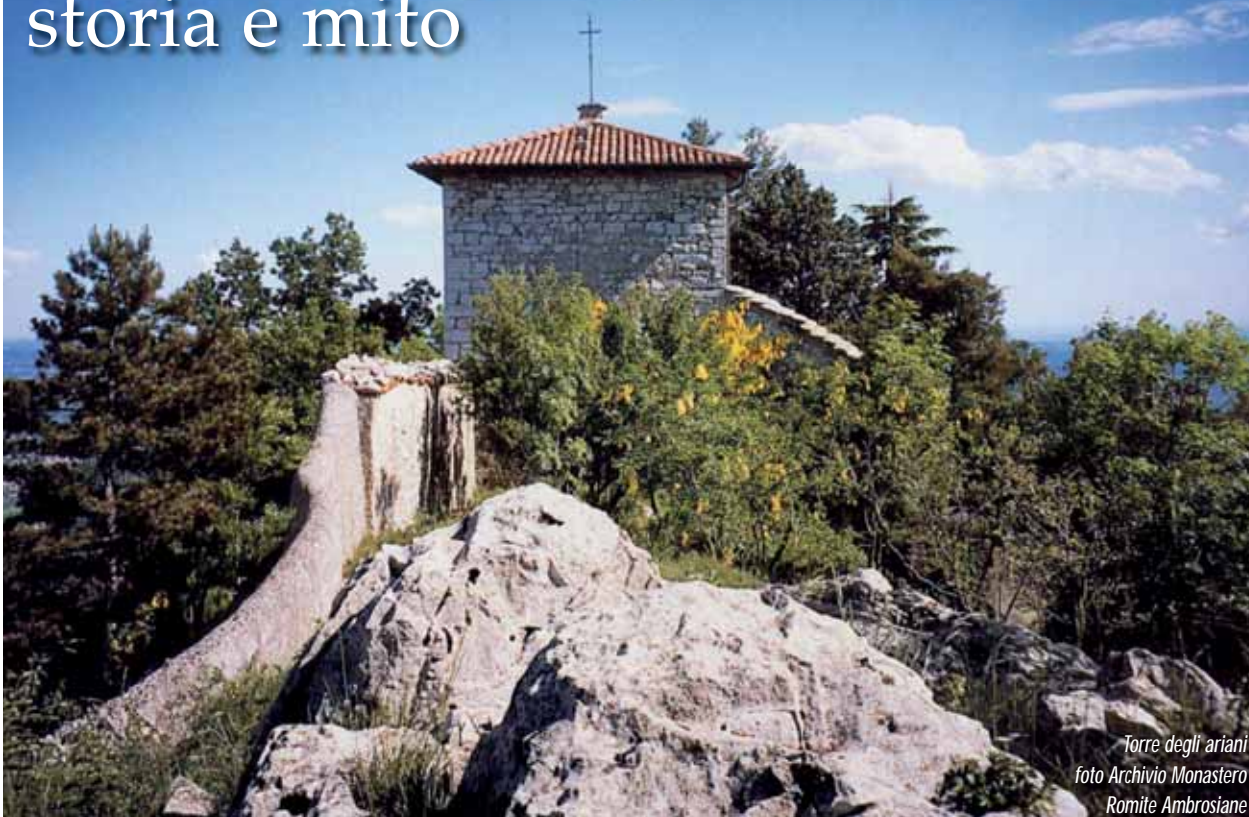
non condividendo appieno la scelta della Sovrintendenza delle Belle Arti che ha fatto allungare la tettoia soprastante, rendendone difficile la visione d'insieme da lontano, seppur per motivi di conservazione del murale".

"La possibilità di visionare e studiare il cartone originale dell'opera ce ne ha permesso quindi una miglior conoscenza e," assicura Bambi Lazzati, "alla fine della mostra, il 7 aprile, sicuramente sarà collocato in luogo idoneo, o in un locale dell'ex Liceo Musicale, all'interno dei giardini di Villa Mirabello, dove già c'è un viale dedicato a Guttuso, oppure nell'atrio del nuovo polo universitario che l'Insubria sta realizzando, dove ci sarà spazio sufficiente per esporlo al pubblico in permanenza".

Ce ne auguriamo anche noi perché questa testimonianza della nostra storia non vada perduta, soprattutto a beneficio delle generazioni future.

M.R.B.  
(foto Paolo Zanzi)

# Sant' Ambrogio e gli ariani: storia e mito



Torre degli ariani  
foto Archivio Monastero  
Romite Ambrosiane

**A**ll'ingresso del Santuario di Santa Maria del Monte, sulla sinistra, un'epigrafe d'epoca molto successiva agli eventi ricordati, celebra il fatto che Sant' Ambrogio, ritenuto il fondatore del primo edificio religioso posto sulla cima di quello che sarebbe stato il Sacro Monte, sconfisse sul colle una comunità di ariani che sarebbe stata ivi insediata e che in quel luogo costruì, in ringraziamento per la definitiva vittoria ottenuta il giorno dopo dell'apparizione notturna in sogno della Madonna, una cappella dedicata alla Madre di Cristo.

Dunque, chi erano i "nemici" che sarebbero stati sconfitti da Ambrogio? Normalmente il termine "ariano" compare nei nostri testi scolastici nelle due accezioni più note. La prima indica le popolazioni indo-arie che in epoca preistorica scesero dalle steppe centroasiatiche fino alla penisola indiana e all'Europa: in una prima fase degli studi, il termine "ariano" fu impiegato, infatti, impropriamente, come sinonimo di "indoeuropeo". Il secondo significato è quello che molto spesso si collega all'ideologia nazista, la quale, rielaborando scritti e studi sull'origine delle razze e sulla superiorità di alcune di esse sulle altre, le rivisitò morbosamente in chiave razzista, con le tragiche conseguenze che la storia del XX secolo ben conosce.

Ma gli ariani avversari di Sant' Ambrogio erano tutt'altra cosa: il termine nasce, infatti, dal nome di Ario, un monaco nativo di Alessandria d'Egitto vissuto nel III-IV secolo d.C. (256-336

d.C.), che elaborò un'idea della Trinità susseguentemente ritenuta eretica e bandita dal Concilio di Nicea del 325 d.C. Ciò nonostante, l'eresia, detta appunto "ariana", si diffuse notevolmente, in tutte le sue numerose sfaccettature più o meno estremiste, proprie di un periodo in cui la teologia cristiana non si era ancora del tutto stabilizzata e in cui i conflitti tra le varie correnti, sia a Occidente sia soprattutto a Oriente, erano intensi e di sorte mutevole. Spesso, infatti, non tanto le decisioni interne alla Chiesa, quanto l'orientamento degli imperatori delle due parti dell'Impero Romano, aveva una notevole influenza e decretava periodicamente l'esilio e la messa al bando di una determinata fazione.

Questo avvenne più volte, sin dal tempo di Costantino, periodo in cui Ario visse, sia nella parte orientale, in particolare con l'ascesa al trono di imperatori di tendenze monofisite, sia in quella occidentale: è opportuno ricordare, tuttavia, che il potere politico, in particolare ad Ovest, non era poi così interessato a colpire con lo stesso vigore tutte le eresie; solamente quelle considerate pericolose per lo Stato venivano perseguitate, soprattutto dal punto di vista del diritto privato, tramite mezzi che spesso consistevano in limitazioni che colpivano il patrimonio. Un esempio tipico è quello dei manichei, che in realtà non erano propriamente un movimento cristiano eretico, quanto una religione a sé stante, di stampo dualista e di discendenza medio-

orientale, la cui eredità fu accolta da alcune frange gnostiche e i cui fondamenti, nel Medioevo, si ritrovano nella contrapposizione tra Principio del Bene e Principio del Male propria dei catari. Manichei e apostati, coloro che si erano riconvertiti ai riti pagani dopo essere stati cristiani, furono i più colpiti dai provvedimenti romani di stampo religioso, mentre in generale si tendeva a soprassedere sui praticanti di movimenti eterodossi, dal momento che si faticava ancora a distinguere tra vere e proprie eresie e correnti interne, anche estremiste, alla Chiesa.

Emblematico, in questo contesto piuttosto confuso, è il caso dell'imperatore-bambino Valentiniano II che succedette, insieme al fratellastro Graziano, al padre Valentiniano I, morto nel 375. Valentiniano II, data la giovanissima età, era guidato dalla madre Giustina, cui poi si aggiunse come tutore spirituale il vescovo di Milano, Ambrogio.

Milano all'epoca era una delle capitali dell'impero e Ambrogio, originario di Treviri e destinato a una brillante carriera politica, ne divenne severa guida spirituale, dopo essere stato proclamato vescovo per acclamazione nel 373 d.C. sia dai cattolici niceni, sia dagli ariani. Egli, sulla linea anche dei successivi concili di Aquileia e di Costantinopoli (381 d.C.), che bandirono i vescovi ariani, fu strenuo difensore dell'ortodossia cattolica, così come era stata proclamata nel Concilio di Nicea, il quale aveva fissato il concetto di consustanzialità tra Padre e Figlio e il dogma per cui il Verbo era stato "generato, non creato dalla stessa sostanza del Padre". E qui sta il punto focale dell'arianesimo: Ario, infatti, prima del noto Concilio, aveva sostenuto che il Figlio, invece, era stato creato; in un tempo così lontano da non essere umanamente concepibile, ma comunque creato.

La dottrina di Ario era stata nel fondatore particolarmente prudente, ma apriva la strada alla convinzione di una subordinazione del Figlio rispetto al Padre e quindi di una diversa posizione gerarchica dell'uno rispetto all'altro. I seguaci del monaco egiziano estremizzarono via via il concetto, tuttavia le differenze tra l'ortodossia cattolica e l'arianesimo non erano nella pratica particolarmente marcate: forse gli ariani aveva-



*S. Ambrogio s'appresta  
a sconfiggere gli ariani  
1690 – Salvatore Bianchi  
Santuario di S. Maria del Monte*

no una visione più semplice dell'aspetto teologico, e questa fu una delle varie ragioni per cui molti barbari, in particolare molti goti, accolsero questo credo.

Ambrogio, come Agostino, era certamente spaventato dal moltiplicarsi di correnti cristiane e tendeva a ricondurle all'unità, appoggiando il progressivo consolidamento di una dottrina unitaria: è per questo che molta parte della produzione letteraria di questi Padri della Chiesa consiste in libelli contro le eresie del tempo e che il IV secolo d. C. fu un periodo di rilievo capitale per l'elaborazione di una teologia non solamente scritturistica, ma basata sulle decisioni conciliari e quindi sulla riflessione interna della Chiesa stessa.

Immaginiamo quindi l'energia che Ambrogio profuse per riconquistare all'ortodossia il giovane Valentiniano II, con un impeto che la nostra mentalità moderna, sostanzialmente tollerante ed ecumenica, fatica a capire: tuttavia è evidente che ragioni spirituali e politiche spingevano il vescovo a considerare l'eresia ariana particolar-

mente pericolosa, proprio perché diffusa nelle altissime sfere e quindi potenzialmente vittoriosa: per tale ragione a Milano lo scontro fu durissimo. Citiamo solamente, a titolo esemplificativo, un episodio molto noto: a causa di un incendio, di origine ambigua, gli ariani avevano perso il loro principale luogo di culto; le richieste dell'imperatrice Giustina per ottenerne uno nuovo erano pressanti, ma Ambrogio si oppose in ogni modo all'attribuzione della Basilica Porziana agli ariani, e alla lunga vinse la partita, poiché, nel chiedere aiuto all'imperatore d'Oriente Teodosio contro la pressante minaccia dell'usurpatore pagano Eugenio, la casa imperiale insediata a Milano ne ottenne l'appoggio solamente a patto della conversione all'ortodossia nicena. Il rapporto di amicizia, ma anche di subordinazione psicologica, dell'imperatore Teodosio nei confronti di Ambrogio è ben noto alla storia e portò alla nascita di un sodalizio indissolubile tra i due personaggi. Milano ed evidentemente tutta la diocesi furono infine sottratte al "pericolo" ariano, tuttavia la fede eretica non era stata completamente estirpata, ma al contrario fioriva nelle periferie dell'Impero, per estinguersi infine solamente nel VI-VII secolo con la conversione di intere popolazioni, come avvenne emblematicamente per i visigoti spagnoli sotto la guida di un altro Dottore della Chiesa, Isidoro di Siviglia. Ambrogio passò alla storia come persecutore implacabile delle eresie del suo tempo: si pensi alle infinite opere d'arte che lo ritraggono munito di libro e scudiscio; ricordiamo tuttavia che l'atteggiamento verso gli eretici non era a quel tempo violento come fu in seguito nel Medioevo e all'inizio dell'età moderna, e si svolgeva più a colpi di esilii, manovre politiche e legislative che di una autentica persecuzione penale. Lo stesso Ambrogio, in una sua lettera, criticò duramente il comportamento dell'usurpatore Magno Massimo, che nelle Gallie aveva messo a tacere tramite l'inflizione della pena capitale i principali sostenitori dell'eresia priscilliana: il Padre della Chiesa ricordava che gli eretici vanno, invece, riportati in seno alla Chiesa spingendoli alla conversione, non ridotti al silenzio con pene corporali. Non sappiamo quanto fosse sincera la considerazione ambrosiana, poiché è ben noto al contrario il violento risentimento che egli nutriva nei confronti del culto ebraico e che lo portò a sconsigliare l'imperatore di far rispettare la legge nel caso della ricostruzione della Sinagoga di Callinico, bruciata dai cristiani (la normativa romana prevedeva che gli incendiari pagassero la riedificazione): tuttavia non conosciamo situa-

zioni in cui fu lo stesso Ambrogio a istigare una persecuzione violenta contro chi non fosse cattolico niceno, per cui deve essere passato attraverso il vaglio della scienza storica la leggenda che sostiene, come l'epigrafe di Santa Maria del Monte suggerisce, che lo stesso Ambrogio abbia contribuito personalmente a una sconfitta armata nei confronti dell'ultimo gruppo organizzato di eretici ariani, rifugiatisi sulle colline della zona.

La cosiddetta Torre degli Ariani, il luogo sulla cima della collina ove si tramanda fosse avvenuta la definitiva vittoria ambrosiana, si trova nell'area del Monastero delle Romite ed è effettivamente un edificio di carattere difensivo di epoca tardoimperiale (come la Torre di Velate): per volere delle Romite essa fu consacrata nell'anno 1500, divenendo la Cappella dell'Ascensione del Signore e di S. Ambrogio della Vittoria.

Piuttosto che a uno scontro armato avente come protagonista il combattivo vescovo, è più probabile, in realtà, pensare che Ambrogio o i suoi collaboratori si siano limitati a disperdere i fedeli ariani, impedendo loro di riunirsi nei propri luoghi di culto: questo renderebbe plausibile la tradizione della fondazione di chiese e cappelle ove si praticasse il culto dell'ortodossia cattolica al posto di quella eretica. Non possiamo escludere che un episodio del genere, tramandato dalla tradizione, sia avvenuto anche sul monte divenuto poi Sacro e che tale costruzione, più che un ringraziamento per una vittoria armata sugli ariani, costituisse un avamposto spirituale, collocato su un'importante linea strategico-difensiva romana, della fede cattolica: è indubbio, in ogni caso, che tale articolata leggenda, forse mitica, forse fondata su basi storiche, contribuisca a delineare i contorni dei primordi della storia affascinante e misteriosa del luogo.

**Paola Biavaschi**

*Università degli Studi di Milano*

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

La bibliografia sul tema è sterminata: si fornisce qui solo qualche testo di riferimento.

L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria: rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano, 1961.

J. DANIELOU - H. MARROU, *Dalle origini a San Gregorio Magno*, in *Nuova Storia della Chiesa*, Genova, 1989.

J. GAUDEMET, *L'église dans l'empire romain. Histoire du droit et des institutions de l'église en Occident*, 3, Paris, 1958.

A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, München, 1980.

G. MADEC, *Saint Ambroise et la philosophie*, Paris, 1974.

J. F. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court. AD 364-425*, Oxford, 1975.

N. B. MCLYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley-Los Angeles-London, 1994.

M. MESLIN, *Les Ariens d'Occident (335-430)*, Paris, 1967.

A. PIGANIOL, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris, 1972.

M. SIMONETTI, *Studi sull'arianesimo*, Roma, 1965.

# Donne del primo Cinquecento. Principesse, sante vive, pellegrine...

**Anne Valois d'Alençon**, marchesa di Monferrato, in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese.

*Di seguito pubblichiamo la seconda e ultima parte dell'articolo del dott. Pierluigi Piano, direttore dell'Archivio di Stato di Varese. La prima parte è pubblicata nel numero 56/2012 di questa rivista*

**G**rande impulso al rinnovamento religioso di fine Quattrocento – inizio Cinquecento venne dalla lettura del testo religioso più diffuso, dopo la Bibbia, della letteratura cristiana: *De Imitatione Christi* (l'Imitazione di Cristo). Attribuita a Tommaso da Kempis, Jean Gerson o Giovanni Gersen. Enzo Bianchi nella sua recente introduzione alla versione italiana dell'opera, sostiene che la mancanza dell'autore secondo l'uso certosino, faccia propendere all'ambiente certosino, così come l'analisi contenutistica sembrerebbe confermare questa ipotesi (Enzo Bianchi). A noi, piace l'idea (un po' partigiana, per il vero) di attribuire quest'opera a Giovanni Gersen, nato come Giovanni da Cavaglià, monaco benedettino italiano nato a Cavaglià, comune biellese, nel 1243, poi, abate di Santo Stefano a Vercelli.

Nel primo libro, *Libro della imitazione di Cristo e del dispregio del mondo e di tutte le sue vanità*, si sollecita ad abbandonare la vacuità delle cose materiali e a porre al centro dell'attenzione la carità, la conformità a Cristo, la meditazione, l'obbedienza e la contrizione.

Quelle "vanità" che Savonarola bruciò sulla pubblica piazza in Firenze e che Maddalena Panattieri a Trino richiamò più volte nelle sue prediche. Quelle "vanità" che spinsero la beata Caterina Moriggi da Pallanza e la beata Giuliana di Cascina dei Poveri di Busto – Verghera a ritirarsi dal mondo e vivere la loro esperienza mistica come "romite" a Santa Maria del Monte sopra Varese. Poche cose: la devozione del Padre nostro e dell'Ave Maria, e i carismi della purezza, dell'ubbidienza, della povertà, umiltà e carità, nell'accorata contemplazione della passione di Cristo.

Ne *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue* Piero Camporesi annota: "Le streghe – si diceva- succhiamo il sangue dai «fantolini» calandosi giù dai camini nelle notti di giovedì; le sante, rapite in estasi, invocano il divino liquido rige-

neratore; il cuore gocciolante di Gesù si mostrava dal costato squarciato nelle apparizioni; e il sangue purificatore dell'Agnello sgozzato era invocato con ebrezza in punto di morte: «Sangue, sangue, all'ultimo più volte criddò» Caterina da Siena, come ricorda Pietro Canigiani nel *Transito di S. Catherina*» (p. 12). In questo contesto di "sanctæ vivæ", di profetesse di corte, di devozione al femminile si colloca un'altra beata: Elena Duglioli Dall'Oglio (1472 – 1520). Elena esprime in modo mirabile il carisma della vedovanza cristiana, fervente di preghiere e di opere di Carità. Dotata di un singolare discernimento dello spirito divenne consigliera degli umili e dei potenti. Attinsero alla sua saggezza e preghiera di intercessione anche i pontefici Giulio II e Leone X e la marchesa di Mantova Isabella d'Este.

I primi biografhi di Elena non furono molto obbiettivi: nel tentativo di esaltarne la figura, essi inventarono particolari quanto mai fantastici. Secondo la *leggenda aurea* la Duglioli sarebbe stata figlia di Maometto II, imperatore dei Turchi, e di una principessa Paleologa e si sarebbe trasferita in Occidente all'età di cinque anni. Qui avrebbe poi condotta una vita innocente e santa, per cui Dio la gratificò di numerose visioni e del dono della profezia.

Anne Valois d'Alençon, marchesa di Monferrato, fu particolarmente legata a questa "santa viva", conosciuta tramite la consuocera Isabella d'Este, marchesa di Mantova. Così in una lettera datata 17 luglio 1517, della marchesa di Monferrato ad Isabella d'Este possiamo leggere: «Mando a l'excellentia vostra le lettere me ha mandato da Bologna quella Elena de la quale a le volte havemo parlato insieme circa la sottoscriptione de le sue lettere facta a la taliana sono per accomodarmi sempre a quello piacerà a la prefata illustrissima Signoria vostra».

Anne Valois d'Alençon (1492-1562) figlia del duca Renato e di Margherita di Lorena, era stata

sposata al marchese di Monferrato, Guglielmo IX Paleologo, nel dicembre 1501, per volontà del cugino, Luigi XII, re di Francia ed era convolata a nozze con il marchese nell'agosto 1508, a Blois. Nei primi mesi del 1517 il marito di Anne, aveva ripreso le trattative con il marchese di Mantova, Francesco II Gonzaga, per favorire il matrimonio tra i loro primogeniti, Federico II Gonzaga (1500) e Maria Paleologo (1509). Gli sponsali si erano celebrati, con la benedizione del re di Francia, Francesco I, e di sua sorella, Margherita d'Algoûlême, moglie del fratello di Anne, Charles IV duca d'Alençon, ai primi di aprile del 1517.

Anne era figlia della beata Margherita di Lorena, duchessa d'Alençon, che, rimasta vedova due giorni dopo la nascita di Anne, dopo aver sposato i suoi tre figli, Charles, Françoise ed Anne, si era dedicata anima e corpo all'assistenza dei poveri, aveva fondato ospedali e chiamato le Clarisse a guidare un monastero in Argentan. Margherita prenderà i voti nel 1520 nel monastero da lei fondato. Nello spirito di rinnovamento e di riforma che in quei primi decenni del Cinquecento, pervase Confraternite e Monasteri, la duchessa d'Alençon, riformò e

diede nuovi statuti alle Clarisse di Argentan.

Ai primi di aprile del 1517 a Casale si erano tenuti gli sponsali tra Federico II Gonzaga e Maria Paleologo. Per conoscere la giovane nuora, Isabella d'Este, ai primi di maggio, si fermò presso la corte monferrina. La Marchesana di Mantova si recava, per voto, in pellegrinaggio ai resti mortali di Santa Maria Maddalena conservati nella *Sainte Baume* (Santa Grotta), vicino a Marsiglia,

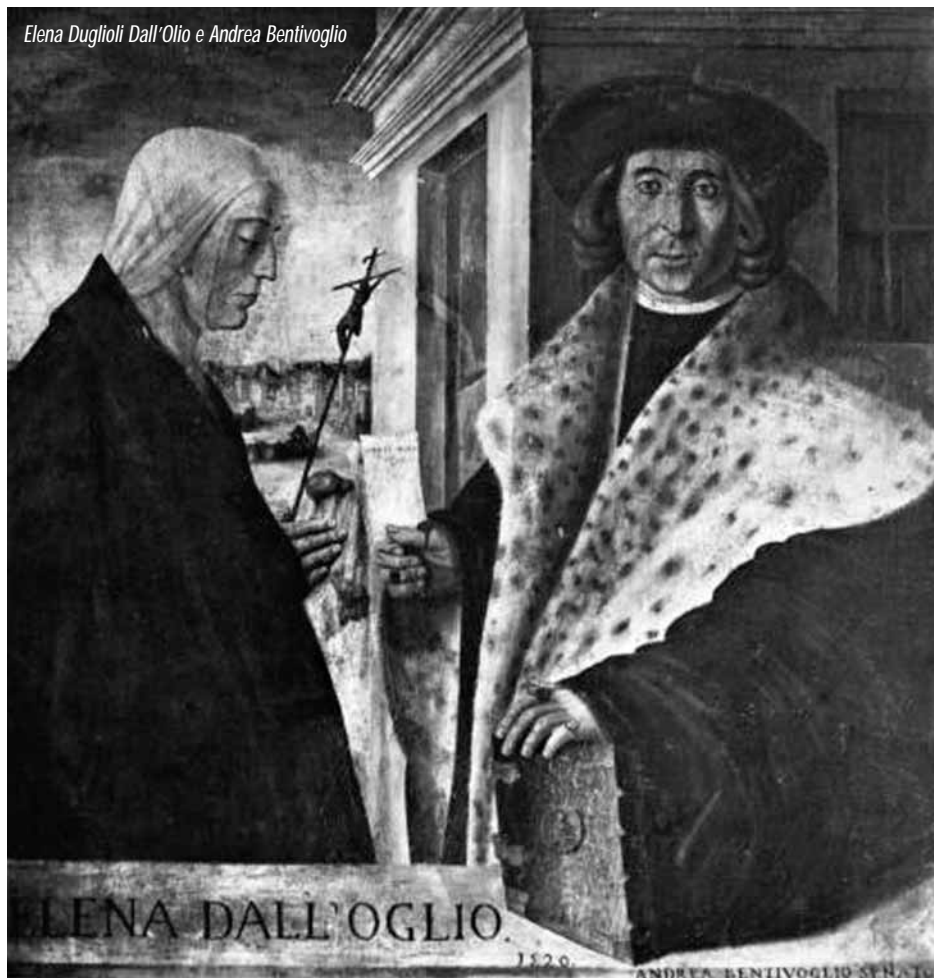
Anche il pellegrinaggio era una nuova e rinnovata forma di spiritualità e di esigenza di contatto con il trascendente. Caduta Gerusalemme definitivamente nelle mani dei turchi, ad opera dei Francescani, già custodi dei luoghi Santi, sorsero in Italia i primi Sacri Monti (Montaione in Toscana e Varallo in Valsesia). La Gerusalemme alpina voluta da fra Bernardino Caimi e favorita da Ludovico il Moro, duca di Milano, divenne meta di pellegrinaggio fin dai primi anni del Cinquecento.

In questo spirito nuovo di devozione "popolare" e non, si colloca il pellegrinaggio di Anne d'Alençon a Varallo. Scrive la Marchesa di Monferrato al genero, Federico Gonzaga il 19 settembre 1517: «Hogi partiremo di qua, per

andare ad uno luoco chiamato Averallo, distante circa quaranta miglia, per nostra devotione in visitare una chiesa edificata a la similitudine de li sancti luochi de Hierusalem, per essere el cammino breve, presto saremo ritornata».

La marchesa di Monferrato, ormai tornata in una delle sue residenze preeferite, con lettera del 4 ottobre da Trino, scrive alla consocera, Isabella d'Este di aver visitato, dopo Varallo, "un'altra singolare devotione nominata Sancta Maria dal Monte de grandissimo concorso".

Lo "spiritual vivere" della marchesa di Monferrato è la base della lettera che Elena Duglioli le indirizzò, trattando il tema della



giornata del cristiano. L'insieme degli esercizi devoti suggeriti costituisce in miniatura un ritratto di pietà pratica, dalla partecipazione alla messa secondo lo schema allegorico, alla comunione spirituale come sostitutiva di quella sacramentale (di cui non si favoriva la frequenza), all'orazione aspirativa, all'esame di coscienza.

Anne fu, dunque, a Santa Maria del Monte sopra Varese. Allo stato attuale delle nostre ricerche non siamo in grado di dire se durante la sua visita alla Madonna del Monte recò qualche dono o fece qualche offerta in denaro. Certo è che la venerazione per la Madre di Dio non era nuova alla marchesa di Monferrato, legata ad un'altra Madonna "nera", quella di Santa Maria di Crea, dove ancora oggi si conserva il suo ritratto giovanile e quello del marito, Guglielmo IX Paleologo, marchese di Monferrato. Due Madonne "nere", opera – secondo la tradizione popolare – di San Luca: una portata a Crea da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, che aveva battezzato Sant'Ambrogio; l'altra quella di Santa Maria sopra Varese portata sul monte da Sant'Ambrogio, dopo la vittoria sugli Ariani. Culti, santuari, immagini, tradizioni popolari, grandi centri di devozione, che durante la Controriforma diedero vita ai Sacri Monti Piemontesi e Lombardi, che oggi sono uniti – "laicamente" – dall'UNESCO e riconosciuti patrimonio dell'umanità.

**Pierluigi Piano**

*direttore Archivio di Stato di Varese*

#### Note bibliografiche:

I documenti riportati provengono dall'Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 740.

Gabriella Zarri, *Le sante vive cultura e religiosità nella prima età moderna*, Torino 1990.

*Breve modo del spiritual vivere, et di facilmente pervenir alla christiana perfezione: ditato dalla candidissima et beata vergine Elena da Bologna, alla Illustrissima Madama Anna Marchesana di Monferrato sua spitual figlia*, in Venetia, nella Contrata di Santa Maria Formosa al segno de la Speranza, s. d.

Osana Andreasi da Mantova, *Lettere e Colloqui spirituali*, edizione critica a cura di Gianni Festa e Angelita Ronchelli, Prefazione di Gabriella Zarri, Bologna 2007.

Enzo Bianchi, *L'eredità della "Imitazione"*, Prefazione, in *L'Imitazione di Cristo*, Milano, 2005.

Daniele Bolognini, *Beata Arcangela Giralani Vergine*, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)  
Piero Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano 1993.

Guido Gentile, *Da Bernardino Caimi a Gaudenzio Ferrari. Immaginario e regia del Sacro Monte*, in *L'immagine e l'immaginario al Sacro Monte di Varallo*, atti del convegno (Varallo, novembre 1993), in "de Valle Sicida", VIII (1996), 1, pp. 207 – 287;

Guido Gentile, *Il sepolcro, il Cristo risorto e la Fonte della Grazia nell'ixconografia dei Sacri Monti*, in *Il Corpo glorioso. Il riscatto dell'uomo nelle teologie e nelle rappresentazioni della resurrezione*, Atti del II simposio internazionale di studi sulle arti per i sacro, Roma, Pontificia università lateranense, 6-7 maggio 2005, a cura di C. Bernardi, C. Bino, M. Gagnolati, Pisa 2006, pp. 95 – 116;

Guido Gentile, *Sulle tracce degli antichi visitatori: percorsi e graffiti, in Gaudenzio Ferrari. La crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di E. De Filippis, Torino 2006, pp. 65 – 74;

Gian Domenico Gordini, *Beata Elena Duglioli Dall'Olio Vedova*, in [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

*Imago Fidei. Il Sacro Monte di Varallo tra XV e XVII secolo*, a cura di Pier Giorgio Longo e Piera Mazzone, Varallo 2008.

Elisa Lurgo, *Caterina e le altre*, in "il foglio", 2005, [www.ilfoglio.info](http://www.ilfoglio.info)

Franco Mariani, *Beata Maddalena Panattieri Domenicana*, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

Francesco Santi, *La mistica femminile e l'eredità della profezia medioevale*, in Studi, [www.sismelfirenze.it](http://www.sismelfirenze.it)

Luigi Zanzi, *Metamorfosi dei pellegrinaggi dall'età medioevale all'età moderna*, in *Sacri Monti e dintorni. Studi sulla cultura religiosa ed artistica della Controriforma*, Milano 1990, pp. 379 – 486.

Daniilo Zardin, *I Sacri Monti e la cultura religiosa e artistica dell'Italia moderna*, a stampa in *I Sacri Monti nella cultura religiosa e artistica del nord Italia*, a cura di D. Tuniz, Cinisello Balsamo (MI) 2005, Distribuito in forma digitale da "Reti Medievali".



Grotta delle Beate Caterina e Giuliana  
Sacro Monte - Viale delle Cappelle

# Il Sacro Monte di Varese e gli altri Sacri Monti

## Cura delle memorie e del loro attuale valore

Sette Sacri Monti piemontesi di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta, Varallo e i due Sacri Monti lombardi di Varese e Ossuccio costituiscono, insieme, un sito Unesco.

Dove sono i Sacri Monti Piemontesi:

- Belmonte, presso Cuorgnè nel Canavese
- Crea, vicino al fiume Po in provincia di Asti
- Domodossola, vicino alla città
- Ghiffa, sulla sponda del lago Maggiore
- Oropa, Santuario presso Biella
- Orta, sull'isola di s.Giulio
- Varallo in Valsesia

A questi si aggiungono i Sacri Monti lombardi:

- il nostro di Varese
- il Sacro Monte di Ossuccio sulla sponda occidentale del lago di Como

E' in corso un approfondimento delle iniziative di valorizzazione che si ritengono necessarie.

L'ufficio preposto del Comune di Varese ha illustrato recentemente una sintesi di 'assi di intervento' articolati secondo questi temi:

- rafforzamento della 'governance' del sito per la documentazione, la conservazione, la pianificazione, la programmazione di eventi culturali, la collaborazione fra le realtà storiche e religiose
- il miglioramento dell'accessibilità
- la promozione culturale e turistica
- lo sviluppo di attività economiche connesse
- il coinvolgimento delle attività economiche connesse
- la formazione di operatori sulle valenze artistiche e i problemi di restauro del patrimonio

Gli studi condotti presso l'Università Bocconi di Milano e presso la Scuola Politecnica di Genova hanno elaborato considerazioni attuali sul tema "Nuove strategie turistiche e di valorizzazione culturale" dei Sacri Monti.

Le riflessioni e gli studi condotti e presentati fanno chiarezza autorevole sulla rilevanza di questo patrimonio storico.

A questi connessi, le esigenze della sua conservazione e della sua rilevanza economica.

E' stato giustamente osservato che la conserva-



zione dei valori è affidata anche alla possibilità di produrre disponibilità economiche che consentano la loro cura.

E la necessità che i luoghi della religione e della storia a cui sono legati mantengano necessari livelli di vita delle comunità che li abitano.

Ciascun Sacro Monte presenta sue specificità particolari e richiede una particolare attenzione.

Per quanto riguarda il nostro Sacro Monte si ripropongono problemi che vanno ormai affrontati attraverso un confronto concreto e coerente.

Credo che innanzitutto debbano essere poste in primaria evidenza e rispetto le ragioni e l'offerta religiosa di questa realizzazione storica.

Il nostro Sacro Monte varesino è valore e risorsa. Per la sua storia e il suo richiamo per noi oggi.

Va tenuto ancora in evidenza il legame fra la presenza religiosa e l'abitato.

Questo legame è stato esclusivo fino alla fine dell'Ottocento quando si è rafforzata, con l'iniziativa di Camponovo, la presenza turistica.

Nel primo decennio del Novecento la realizzazione della funicolare e della linea tramviaria ha collegato il borgo a S. Ambrogio e a Varese.

Un borgo pieno di vita, Comune autonomo. Nel 1927 aggregato a Varese.

Durante il periodo della guerra 1940-1945 acco-

glieva molti sfollati in fuga dai bombardamenti. Centinaia le persone allora residenti. Oggi poco più di cento.

Ma oggi il borgo è un po' abbandonato, quasi un reliquato storico, e le attività economiche, l'offerta turistica di un tempo soffrono.

Le più recenti modalità di accesso a S. Maria hanno pesanti responsabilità.

Se fino ai primissimi anni '50 del secolo scorso l'accessibilità era affidata soprattutto al tram e alla funicolare che dalla stazione di arrivo serviva l'abitato e i suoi luoghi significativi rispettando la storia della sua formazione e dei suoi punti di ingresso, la funzione di servizio affidata poi agli autobus. e l'accrescersi dell'uso del veicolo privato, portava i visitatori sul lato opposto del nucleo edificato, favorendo il sorgere di nuove attività di ristorazione e rafforzando quelle esistenti al termine della Via Sacra; ma penalizzando le più antiche presenze pur attrattive per la vista verso i laghi e le Alpi e la frequentazione del nucleo abitato.

L'accessibilità delicata di un tempo, l'offerta di vedute paesistiche splendide veniva così a scendere.

Il recupero nostalgico negli anni '90 della funicolare, in assenza di un organico disegno di accesso alla montagna varesina, era accompagnato da una serie di errori costosi nell'impostazione e per l'attuale gestione.

La nuova galleria, in ampliamento di quella tramviaria preesistente, la formazione di una strada per l'accessibilità degli autobus fino alla stazione di valle della funicolare, hanno costituito oneri non indifferenti che potevano essere contenuti realizzando un collegamento da piazzale Montanari con vetture su rotaia alimentate da energia elettrica, mantenendo le strutture



Interno del Santuario di Varallo



Deposizione - Sacro Monte di Varallo

preesistenti.

Oggi l'autobus che raggiunge la funicolare può essere scomodamente utilizzato dai pochi passeggeri che intendono salire con questo mezzo, e trascurato da un maggior numero di viaggiatori che continuano la corsa in autobus fino a S. Maria

Perché non si è ancora capito che non è accettabile che vengano mantenuti in concorrenza tra loro due servizi pubblici: autobus e funicolare.

Il più scomodo è perdente.

Ma il più scomodo (la scomodità è stata provocata da una inadeguata impostazione iniziale) è anche il più gentile, che può contribuire a far rivivere S. Maria e la sua precaria economia con accesso sul lato ovest dell'abitato.

Nonostante le carenze che abbiamo ereditato è certo possibile:

limitare l'accessibilità dei veicoli privati ad un massimo accettato, prescritto all'altezza di Velate con avviso elettronico

favorire con modalità preferenziali nei giorni di sabato e domenica l'accesso con la funicolare

Sacro Monte: valore e risorse.

Abbiamo bisogno di rispondere al richiamo del Monte di viverne il valore.

Di promuovere una maggiore presenza abitativa, una attività economica adeguata.

Sono condizioni necessarie per la difesa della sua storia e il futuro del suo messaggio religioso.

Ma occorre anche avviare una collaborazione attiva e costante con gli altri Sacri Monti con un collegamento necessario e non rinviabile con le Associazioni che sono sorte per la cura e la promozione delle singole realtà storiche e religiose.

Ovidio Cazzola

---

# S. Bernardo, le donne e il culto della Vergine

**A**S. Bernardo, promotore del culto della Madonna nel sec. XII, viene talvolta attribuito un antifemminismo di stile tradizionale, che risulta però sostanzialmente estraneo alle lettere e ai sermoni, che di lui ci rimangono. A differenza di Giovanni di Salisbury, uno dei più grandi umanisti di quel secolo e autore del *Polycraticus*, francamente ostile al sesso femminile, il nostro poeta monastico vissuto a Clairvaux, ha della donna una concezione alta, tendente ad esaltarla in alcune figure della tradizione testamentaria grazie all'esempio di devozione, santità, coraggio (al punto di seguire Cristo sul cammino della croce), intensità dell'amore materno, dedizione, fede (nel Vangelo quella ad es. della donna cananea), nonché discrezione, misura, buon gusto, pudore, soprattutto. Quanta fatica da sopportare nel mantenere queste virtù! E riservatezza, modestia, umiltà, quella dote su cui insiste e che raccomanda alla mistica Ildegarda di Bingen, da lui difesa in occasione di sospetti elevati sulla sua dottrina ai tempi di Eugenio III. S. Bernardo non si è mai abbassato fino a quella satira sulle donne, che riempiva allora tanti testi di maniera. Ne ha stima considerandole creature e immagini di Dio come l'uomo. Se hanno dei difetti, gli uomini non risultano migliori. Il primo peccato è stato commesso da entrambi, Adamo ed Eva, con maggiore responsabilità da parte del primo. Fatto è che la Bibbia liturgica è per Bernardo un alimento quotidiano, preponderante e il ruolo della donna, in tutte le fasi della storia sacra, è parte integrante del mistero di Cristo. Il femminile è considerato nella globalità di questo mistero e sesso, età, condizione sociale non determinano alcuna differenza nella storia della salvezza.

Così anche la debolezza femminile non viene riguardata in se stessa come un semplice fatto organico, bensì come simbolo, in rapporto alla perfezione definitiva che deve ancora venire. La non violenza tipicamente femminile è motivo e momento di riequilibrio. Bernardo parla volentieri di Dio sia al femminile, che al

maschile; nella sua ecclesiologia la Chiesa è vista come sposa di Cristo.

Tutte le virtù su esposte sono dimostrate in modo simbolicamente perfetto nella Madre di Dio. In lei la maledizione provocata da Eva si è convertita in un mistero di grazia e di redenzione per la sua funzione di mediatrice in ragione della venuta in lei dello Spirito Santo; la sua unione con Cristo è familiare, stretta, intima; sono uniti in una sola carne, pur essendo infinitamente diversi. Così come Cristo è il nuovo Adamo, Maria è la nuova Eva. La maestà divina ci incuterebbe solo timore, se non intervenissero di Maria dolcezza, capacità di dono e donazione universale (*omnibus offerens*), compassione, bontà, perdono, misericordia anziché rimprovero, severità, indignazione, un'infinita misericordia (qualità eminentemente femminile). Sono motivi che si ritrovano nel Sermone per la Domenica nell'ottava dell'Assunzione. L'idea della necessità della donna nell'opera della salvezza è ripresa in uno degli ultimi *Sermones super Cantica Cantorum* (71,4,II). Ma vale la pena di prendere in esame la preghiera che sta alla fine del Secondo Sermone per l'Avvento.

*Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra,  
tuo Filio nos reconcilia, tuo Filio nos commenda, tuo  
Filio nos repraesenta.*

*Fac, o benedicta, per gratiam quam invenisti,  
per praerogativam quam meruisti,  
per misericordiam quam peperisti,  
ut qui,  
te mediante,  
fieri dignatus est particeps  
infirmittatis et miseriae nostrae,  
te quoque intercedente  
participes faciat nos  
gloriae et beatitudinis suae,  
Iesus Christus Filius tuus, Dominus noster.*

Nostra Signora, nostra mediatrice, nostra avvocata,  
riconciliaci con tuo Figlio, raccomandaci a tuo Figlio, rappresentaci davanti a tuo Figlio.  
Fa', o benedetta, per la grazia che hai trovato,  
per la prerogativa che hai meritato,

per la misericordia che hai generato,  
che colui che,  
per la tua mediazione,  
si è degnato di farsi partecipe  
della nostra debolezza e della nostra miseria,  
anche per la tua intercessione  
ci renda partecipi  
della sua gloria e della sua beatitudine,  
Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

Maria è Signora e Regina perchè Madre del Signore e del Re; nostra mediatrice in quanto strumento per cui Cristo ci è stato donato, al contempo Maria è strumento e cammino per arrivare a Cristo; in lei abbiamo immensa fiducia perchè la misericordia prevalga sulla giustizia. Perciò ella prega per noi *pulsando, petendo, quaerendo*. Come negoziatrice si adopera nella causa che abbiamo aperta con Dio in via della risoluzione del contrasto. Come avvocata assume la difesa di chi è più debole nel momento del bisogno (diritto medievale).

Nella nostra *peregrinatio*, esilio, ci sentiamo rappresentati nella patria dalla Madre stessa del giudice. Segue un gioco di parole tra miseria e misericordia. Questi gli interventi: riconciliaci, raccomandaci, rappresentaci davanti a tuo Figlio. Col primo termine si indica alla fine del processo la restituzione di un patto d'amicizia indissolubile con Dio compromessa a suo tempo col peccato originale ed i peccati in atto; col secondo, raccomandaci, è significato il patronato di colei, cui ci si affida per protezione; rappresentaci è per Maria un mostrare qualcuno come fosse presente, non per delega, e noi la supplichiamo di condurci a Lui.

Maria non esercita un potere, bensì interviene presso colui che lo possiede. Così per la grazia che Maria ha trovato, per la prerogativa che si è meritata con la sua fede, pietà, umiltà e remissività al volere divino, professate al sommo grado, di costituirsi legame tra noi e Cristo, per la misericordia che ha generato in Cristo, non temperando la sua ira, quanto placandola, Maria ci può rendere partecipi in Cristo non solo della miseria della condizione terrena, quanto piut-

tosto della gloria e della beatitudine sempiterna.

La preghiera di S. Bernardo non attinge i vertici lirici di quella finale di Dante al termine della Commedia, ma è comunque attestazione di una devozione commossa e teologicamente probante. Le espressioni bibliche si accompagnano a quelle che derivano dal linguaggio giuridico e feudale.

*Livio Ghiringhelli*



Francesco Silva (1568-1641)  
San Bernardo sottomette il demone  
Chiesa dell'Immacolata - Prima Cappella

# Verso il Santuario: Maria salva la tollerante Clorinda

**G**uidati da Goffredo di Buglione i Crociati giungono in vista di Gerusalemme e si dispongono ad assediare: è il 1099. Nella città occupata dai musulmani, Olindo e Sofronia, giovani cristiani, compiono un atto di generoso altruismo fin quasi al sacrificio di sé. In un noto episodio del secondo canto della *Gerusalemme Liberata*, il Tasso esalta la loro profonda devozione a Maria e la dedizione ai fratelli di fede. Un inatteso prodigioso intervento - egli immagina - li sottrae in extremis all'ingiusta morte sul rogo e ne proclama l'innocenza. La vicenda poetica, grazie all'impronta mariana e alla miracolosa conclusione, presenta tratti analoghi a quelli visivamente riassunti negli ex voto del passato. Ci riferiamo alle tavolette dai colori

marcati e di ingenua ma espressiva fattura, spesso presenti nei santuari e conservate anche nella casa parrocchiale del Sacro Monte. Significative testimonianze di arte sacra, popolare e locale, si progetta di esporle, in una prossima mostra, all'attenzione dei pellegrini e dei visitatori del Santuario.

La salvezza dalla morte imminente, ossia la "grazia ricevuta", soggetto consueto di tali ex voto, è la scena ritratta anche nell'immaginaria tavoletta. Su di essa, luminosa, vigila dall'alto l'immagine di Maria. Alla base del dipinto, in un angolo, rosseggia un fuoco. Il carnefice già si appresta ad appiccarlo a una bruna, alta catasta di legna. Da essa, legati ad un palo, Olindo e Sofronia levano lo sguardo al cielo, si preparano a morire.

Al centro però spicca un guerriero in armi. Con



Eugène Delacroix (1798-1863)  
*Clorinda salva Olindo e Sofronia*  
Neue Pinakothek - Monaco di Baviera

gesto autorevole, ferma il carnefice, sospende l'esecuzione. E' Clorinda, famosa eroina giunta dalla Persia per porsi al servizio di Aladino, re di Gerusalemme. Appreso l'accaduto, si è convinta "ch' ugualmente innocenti eran quei due": il Tasso le attribuisce questa pronta e salvatrice intuizione. Olindo e Sofronia, infatti, si erano accusati, in rapida successione, di aver sottratto da una moschea l'immagine di Maria, lì sacrilegamente trasferita da una Chiesa cristiana. Poi, nottetempo, essa era sparita. Aladino, furente di vendetta contro i cristiani, li aveva condannati a morte. Con fermezza Clorinda lo dissuade. Non combatterò per te, dichiara, se prima non liberi i due incolpevoli giovani. Il rogo non arderà più quindi, Olindo e Sofronia riconquisteranno in breve la libertà.

L'atto spontaneo e risoluto di giustizia e di tolleranza verso due virtuali nemici, aggiunge

nobiltà d'animo alle doti della guerriera, contribuisce a fare di Clorinda un personaggio tra i più ricchi di umanità della *Gerusalemme*.

\* \* \*

Il comportamento della giovane in armi assume particolare rilievo se collocato nel contesto storico. Il Tasso infatti compose e terminò il suo poema a breve distanza dalla vittoria navale dei cristiani a Lepanto (7 ottobre 1571). Gli sconfitti, i Turchi musulmani, costituivano una seria minaccia per l'Europa, le loro scorrerie erano attese con terrore su tutte le coste del Mediterraneo.

Il successo di Lepanto lanciò il progetto, poi non realizzato, di una nuova crociata, che fosse simile a quella vittoriosamente conclusasi nel 1099, menzionata all'inizio, alla quale il Tasso liberamente si ispira. Grazie ad essa, i cristiani avevano liberato Gerusalemme ed il Santo Sepolcro.

Ai lettori del poema Clorinda offriva dunque un elevato esempio di tolleranza, virtù eccezionale in quel periodo, allorché i seguaci di due grandi confessioni monoteistiche si odiavano e si combattevano a vicenda.

Anche la società in cui viviamo, pluri-etnica e pluri-religiosa, deve spesso misurarsi con le relazioni tra cristiani e islamici. L'epocale fenomeno dell'immigrazione ci pone oggi gomito a gomito con i fedeli di Allah, ci induce a confronti, giudizi e comportamenti non sempre benevoli. Talvolta enfatizzate dai mezzi mediatici scoppiano polemiche. Riguardano ad esempio, la concessione di terreni e di edifici da destinare a nuove moschee. Oppure non trova consensi l'esatta osservanza delle preghiere e del digiuno, professata dai musulmani nel mese del Ramadàn durante l'orario di lavoro.

Pellegrini al Santuario, affidiamo a Maria anche la serenità di questi rapporti, che forse ci toccano da vicino (numerose a Varese e dintorni, le badanti dell'Islam). Lassù l'esempio e l'esortazione degli arcivescovi Tettamanzi e Scola riecheggiano nel nostro animo.

Nel silenzio orante, ricor-

diamo pure le iniziative di avvicinamento fra cristiani e musulmani: incontri di preghiera, culturali, l'ospitale accoglienza in famiglie degli extracomunitari sono state positivamente sperimentate a Milano e altrove. Non sempre, purtroppo. Non ha raccolto adeguati consensi, ad esempio, l'organizzazione di un pellegrinaggio che riunisse a Loreto i fedeli delle due confessioni. Alcuni anni fa, era stata tentata da talune organizzazioni cattoliche, quali i focolarini.

Costa fatica, certo, superare pregiudizi e incomprensioni reciproche, ma le differenze dottrinali non devono impedirlo. Sale la nostra Ave alla madre di Dio. Non così per i musulmani. Nel *Corano*, Gesù è chiamato "*figlio di Maria*". Ma è considerato un profeta, sia pure il maggiore prima di Maometto. Sua madre però è menzionata sempre con grande rispetto nel libro sacro, che ne riconosce la verginità. La nascita di Gesù, infatti, è descritta come un evento miracoloso.

Talvolta in Santuario ci turba l'eco di gravi, dolorosi episodi causati in Medio Oriente e in Africa dall'estremismo intollerante. Siamo spinti perciò a pregare per l'unità di intenti fra musulmani e cristiani. Ricordiamo che nella recente visita in Libano, Benedetto XVI l'ha autorevolmente definita l'unico mezzo per arrestare la violenza e promuovere la pace tra loro.

La tollerante Clorinda può allusivamente contribuire a persuadercene. Possiamo infatti trasferire anche oggi dalla finzione poetica alla realtà



Girolamo Michelangelo Grigoletti (1801-1870)  
*Tancredi visita la salma di Clorinda*

---

vissuta il suo comportamento.

Nelle ottave dedicate alla conversione e alla morte della giovane guerriera, che di seguito esaminiamo, il Tasso raggiunge i vertici della sua poesia. Nel segno dell'universalità dell'arte, il poeta deplora la violenza, esalta l'aspirazione di ciascun uomo alla pace. Un'atmosfera intensa di religiosità avvolge e trasfigura l'indimenticabile episodio.

\* \* \*

Nei lunghi mesi dell'assedio, Clorinda si distingue in coraggiose azioni di guerra contro i Crociati. Nei versi del Tasso, tuttavia, all'immagine di intrepida guerriera si sovrappone non di rado quella di donna di elevate virtù e di attraente femminilità.

Di lei si è innamorato Tancredi, prode cavaliere Cristiano. Ed è con i suoi occhi - come nota il Fubini - che *"la vediamo trascorrere, figura luminosa dalle trecce bionde e la candida armatura, tra la furia della guerra"*. In una pausa delle armi, il Crociato le ha rivelato la piena del suo sentimento. Nessuna risposta: la giovane non lo ricambierà mai.

L'amore di Tancredi, già intimamente sofferto, è destinato a concludersi tragicamente. Una notte, Clorinda esce audacemente da Gerusalemme: un solo armato l'accompagna ad incendiare una torre mobile dei Crociati.

L'impresa ha successo, ma per errore la guerriera non può rientrare in città. La scorge di lontano Tancredi, ma senza riconoscerla: è rivestita di una scura armatura, si confonde nel buio della notte. Egli la insegue, correndo lungo le mura, sfida infine a duello lo sconosciuto nemico.

Domina lo scontro una tragica fatalità: amante e amata, ignari l'uno dell'altra, si colpiscono a lungo con cieca violenza. Eppure, con grande maestria, il Tasso riesce a trasformare il celeberrimo episodio in *"una pagina di altissima poesia religiosa"* (Pazzaglia).

Gravemente colpita, Clorinda abbandona ogni impulso di odio, ogni accanimento. Stesa a terra, morente, alcune sue semplici parole mutano radicalmente la scena. *"Amico, hai vinto: io ti perdò... perdona! tu ancora (...)"*, essa mormora con dolcezza. Offre e chiede perdono a chi, cessata l'inutile funesta violenza, è ora soltanto un amico.

Un'atmosfera ultraterrena si distende sui due, mentre il nuovo giorno si affaccia all'orizzonte. Con finissima analisi, osserva il Momigliano *"il venir meno delle forze, la prossimità della morte, il raccoglimento e il silenzio dell'ora, l'alba (...)* preparano l'anima - di Clorinda - alla conversione

*crisiana"*. La preparano, è vero, ma non la determinano gli elementi esterni. La conversione è resa possibile solo dal soccorso che muove dall'alto. I versi del Tasso non alludono a Maria. Eppure, nell'alone di grande spiritualità che il poeta ha evocato, la sua presenza è percepibile. Clorinda del resto è preparata ad accettarne l'aiuto.

Aveva conservato della Vergine un'eco profonda, destatasi in lei quando, per salvare dal rogo Olindo e Sofronia, aveva riconosciuto la sua sacralità e potenza di intercessione, placando così Aladino furente.

La scomparsa dell'immagine di Maria non era opera di uomini. Maometto stesso - aveva dichiarato al re la guerriera - era intervenuto. Aveva voluto ammonire i fedeli di Allah: la legge coranica proibiva di esporre in moschea raffigurazioni di Dio e di esseri superiori all'umano, quale appunto Maria.

Quel ricordo si fa ora più nitido nella guerriera colpita a morte. La tragica conclusione della sua vita si approssima, ma con essa l'ora di Dio.

La grazia divina trasforma così la morente, si irradia da lei su Tancredi. Nell'animo del crociato domina ora un'arcana pietà per colei che lo ha perdonato e gli ha chiesto il battesimo. La trasformazione interiore è trascritta dal poeta in termini musicali: nelle parole estreme di Clorinda *"risuona | un non so che di flebile e soave | che al cor gli scende ed ogni sdegno ammorsa."*

Mentre compie reverente il sacro rito, Tancredi la riconosce all'improvviso e la battezza, pur se straziato. Clorinda, però, in segno di pace, alza verso di lui la mano ormai fredda. *"E in atto di morir lieto e vivace | -ossia ravvivato dalla beatitudine che l'attende - dir pare: - S'apre il cielo, io vado in pace-"*. Dall'eternità apparirà in sogno all'affranto Tancredi e conforterà l'inconsolabile amante.

Dalla tolleranza verso i due giovani accusati, al perdono di chi l'ha uccisa, alla luce di Dio. Sullo sfondo dell'eterno, la breve, travagliata esistenza di Clorinda rivela di essere guidata dall'alto.

Il suo gesto ultimo di pacificazione si estende fino a noi. Inginocchiati in Santuario oppure ponendoci idealmente dinanzi a Maria, con l'anima a lei protesa ovunque ci troviamo, superiamo sotto il suo sguardo delusioni e affanni, amarezze e impulsi passionali. Grazie a lei, ci riconciliamo con Dio, con i fratelli, anche con quelli che ci hanno gravemente offeso. Nella ritrovata pace interiore, la forza di proseguire il cammino ci viene ancora donata.

Gianni Perna

# Piovano sassi



La cometa C-2011 L4 Pan-STARRS scoperta nel 2011 è transitata in prossimità del sole il 10 marzo 2013 rendendosi visibile anche ad occhio nudo poco dopo il tramonto. Il materiale cometario che si disperde nel sistema solare è responsabile delle stelle cadenti e di alcuni dei meteoroidi che talvolta raggiungono il suolo. (Foto Mauro del Romano – Osservatorio Astronomico G.V. Schiaparelli – Campo dei Fiori)

**D**i questi tempi, come se non avessimo abbastanza problemi 'terrestri', ci mancavano solo le piogge di meteoriti. Suscita sempre molto scalpore quando ci colpisce una minaccia proveniente dal cielo, incontrollabile, quasi fosse una punizione divina. Invece, come vedremo, assolutamente normale nell'evoluzione del sistema solare. Ma tant'è, e il 15 febbraio la notizia che un meteorite di 10'000 tonnellate si fosse disintegrato nei pressi della cittadina russa di Chelyabinsk, provocando un migliaio di feriti a causa dell'esplosione dei vetri delle finestre, fece in un baleno il giro del mondo. Ma non è certo un caso isolato. L'evento più celebre risale al 1908 e anche in quel caso un grande meteorite, forse del diametro di 30 metri, si disintegrò in atmosfera, devastando la Taiga siberiana nei pressi di Tunguska su oltre 2'000 chilometri quadrati.

Non ne furono mai ritrovati i frammenti, avvalorando l'ipotesi che potesse trattarsi di un grosso blocco di ghiaccio, come quello che compone le comete. Ma sono frequenti anche le meteoriti rocciose, o ferrose. Il singolo frammento più grande mai ritrovato giace in Namibia e pesa 60 tonnellate. È giunto sulla terra circa 80'000 anni fa.

Si stima che ogni anno circa 500 frammenti almeno grandi come una palla da tennis riescano ad arrivare al suolo e a causa della vastità del nostro pianeta, sono rarissimi i danni provocati a persone. Diciamo che esse colpiscono più la nostra immaginazione. Tra i rari casi di danni accertati, uno è avvenuto a Sinnai, in Sardegna nel 1956, dove una persona venne ferita da un meteorite carbonaceo che perforò il

tetto dell'abitazione.

Molto maggiori sarebbero i danni provocati da grandi meteoriti, o piccoli asteroidi, che possono urtare il nostro pianeta. Potrebbero distruggere città, provocare tsunami qualora precipitino in mare, alterare il clima sollevando grandi nuvole di polveri e detriti. I più grandi potrebbero addirittura perforare la crosta terrestre e liberare i gas del mantello con produzione di piogge acide per anni.

Agli albori del sistema solare, quando i pianeti spazzarono le loro orbite dai detriti, il bombardamento fu intenso, come dimostra ancor oggi la superficie della luna. Fortunatamente oggi la frequenza degli impatti è ormai molto bassa. Corpi celesti superiori ai 5 km, si disintegrano sulla terra in media ogni 10 milioni di anni, corpi da 1 km ogni milione di anni, corpi da 50 metri ogni 1'000 anni. Meteoroidi con un diametro tra i 5 e i 10 metri però entrano nell'atmosfera terrestre molto più frequentemente, mediamente una volta all'anno, con un'energia dell'ordine dei 15 kilotoni di TNT, comparabile a quella di Little Boy, la bomba atomica che esplose a Hiroshima.

Da quando l'astronomo italiano Giuseppe Piazzi scoprì Cerere nel 1801, il primo "planetino" orbitante tra Marte e Giove, sono stati individuati oltre 600'000 asteroidi erranti nel sistema solare. La maggior parte si addensa nell'ampio spazio vuoto tra le orbite di Marte e Giove, alcuni percorrono le gelide periferie del sistema planetario oltre l'orbita di Nettuno e una minoranza entra nel sistema solare più interno intersecando anche l'orbita del nostro pianeta.

Questi ultimi, chiamati NEO (Near Earth Objects), sono ovviamente i più pericolosi e

Asteroide 2011 MD - 26 giugno 2011 h. 03.32 locali  
 Telescopio 38cm + CCD - 60 immagini da 5 secondi l'una  
 Distanza dalla Terra: 360.000 Km  
 Osservatorio Astronomico "G.V.Schiaparelli" - Varese  
 Luca Buzzi



Immagine dell'asteroide 2011 MD, ripreso a Campo dei Fiori, mentre sfiorava il nostro pianeta a soli 12'000 Km la sera del 27 giugno, ben all'interno dell'orbita della luna (384'000 km) e dei satelliti geostazionari (36'200 km).

dagli anni '90 diversi programmi di ricerca automatici scandagliano il cielo con telescopi robotici alla ricerca del loro passaggio. Anche l'osservatorio di Campo dei Fiori dedica 120 notti all'anno alla determinazione delle orbite dei NEO appena scoperti.

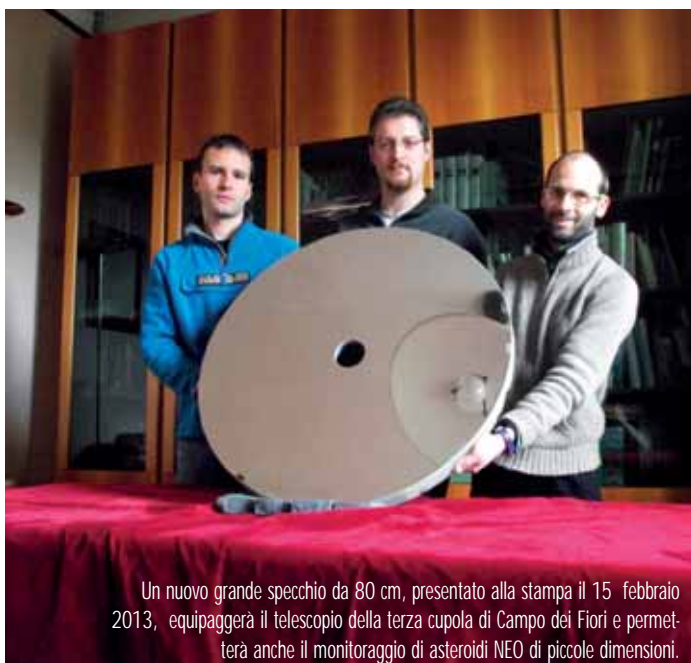
Questo grande sforzo osservativo ha portato alla catalogazione del 90% degli asteroidi con diametro superiore a 1 Km, e l'obiettivo, con telescopi sempre più grandi, è di scoprire e catalogare anche i più piccoli, ma numerosi, oggetti con diametro fino a 100 metri.

Il meteorite di Chelyabinsk è sfuggito ai telescopi ed è giunto all'improvviso sulla terra ma un primo successo di monitoraggio precoce si è verificato il 7 ottobre 2008 quando l'asteroide 2008 TC3, del diametro di soli 4 metri venne scoperto al telescopio 20 ore prima del suo

impatto con la terra nel deserto del Sudan.

Se le piogge di asteroidi solleticano la nostra immaginazione con estinzioni di massa, o pericolosi zig-zag su navicelle spaziali, altri oggetti che piovono dal cielo sono di gran lunga più frequenti e dannosi. Si tratta della grandine, che si forma all'interno delle nuvole temporalesche della stagione calda quando sono percorse da forti correnti umide ascensionali. La risalita dell'aria mantiene sospesi i chicchi di grandine accrescendoli fin quando il loro peso non li obbliga a cadere al suolo.

Talvolta il processo di salita e discesa si verifica più volte nella nube e il chicco di grandine si presenta a strati di ghiaccio trasparente e bianco-spugnoso. Il primo si deposita nella parte bassa della nube in presenza di goccioline di acqua, il secondo nella parte alta della nube, aggregando i fiocchi di neve. Alla stazione meteo di Varese del Centro Geofisico Prealpino, mediamente si registrano 3-4 grandinate all'anno, con punte di 10 grandinate nel 1998. La grandine più grossa è stata raccolta presso il CGP il 3 Luglio 2000 con diametro di 5 cm e il 13 luglio 2011 con diametro di 3 cm ma considerando l'intera provincia i record sono ben maggiori. L'anno scorso a Stabio chicchi da 7-8 cm di diametro hanno provocato ingenti danni a vetture e coperture. Su scala mondiale i chicchi più grandi raccolti sfiorano il kilogrammo di peso con dimensioni dell'ordine dei 20 cm. Quasi un meteorite!



Un nuovo grande specchio da 80 cm, presentato alla stampa il 15 febbraio 2013, equipaggerà il telescopio della terza cupola di Campo dei Fiori e permetterà anche il monitoraggio di asteroidi NEO di piccole dimensioni.

**Paolo Valisa**

*Società Astronomica Schiaparelli  
 Osservatorio Astronomico Campo dei Fiori  
 Centro Geofisico Prealpino*

# Il mio Sacro Monte

“Dai, mamma, dai...”  
insistevo, scuotendo  
la mano che mi trat-  
teneva.

“Va bene, vai pure...ma  
non allontanarti! Aspetta-  
mi all’*Ecce homo*...”.

Strano riferimento, ma io,  
anche a sei anni, quanti  
ne avevo, sapevo bene  
cos’era l’*Ecce homo*, dove  
era e cosa rappresentava.  
Lo conoscevo come il  
palmo della mia mano, il  
percorso delle cappelle,  
curva dopo curva, muret-  
to dopo muretto, sasso a sasso.

Sapevo dove si scaldavano le lucertole e dove si  
celavano i formicai, dove gorgogliava l’acqua  
della fonte e dove sbucavano le pratoline bianche  
orlate di rosa, nel muretto crepato.

Soprattutto, però, conoscevo le cappelle, ad una  
ad una.

Eppure ogni volta mi prendeva la frenesia di  
scappare avanti, di gareggiare con mio fratello a  
chi arrivava per primo. Non era una sfida: era il  
desiderio di affacciarmi alle cappelle nel punto  
migliore, di afferrare le sbarre dell’inferriata e  
sporgermi bene avanti per vedere, per cogliere  
nella penombra ogni dettaglio.

Non c’erano i vetri, non c’erano le luci: ti investi-  
va un’aria fredda e umida che sapeva di muffa e  
di mistero, che sembrava fatta apposta per prean-  
nunciare la meraviglia delle statue.

Le mettevvi a fuoco a poco a poco nella penombra.  
Si delineavano e ti prendeva lo stupore.

Non mi stancavo mai di guardare: cercavo ammi-  
rata le pantofoline, vicino al letto di Maria ragaz-  
za, m’inteneriva il cagnolino che sbucava tra le  
gambe dei soldati, mi spaventava il ghigno feroce  
di una guardia, mi incuriosiva il panno della  
Veronica...

Ad ogni cappella raccontavo a me stessa le sacre  
storie che mia mamma mi aveva narrato centina-  
ia di volte.

Ogni episodio era lì, davanti ai miei occhi, tangi-  
bile, pronto a scolpirsi nella memoria.

Era la Bibbia dei semplici, il libro sacro dei poveri,  
degli ignoranti, persino degli analfabeti.

Chi è più semplice di un bambino?



Io incarnavo l’umanità ingenua, pura e devota a  
cui tanta meraviglia era stata destinata, in un pas-  
sato ormai lontano.

Noi eravamo i bambini delle preghiere al mattino  
e alla sera; eravamo usi alle Messe, alle visite al  
cimitero, alle candele accese alla Madonna, ai  
lumini accesi al camposanto, ai fioretti e ai rosari.  
I rosari del mese di maggio erano una festa, come  
le processioni festose che salivano su per le cap-  
pelle durante le quali cantavamo a squarciagola  
parole importanti in un latino maccheronico,  
ricco di fede, ma povero di grammatica.

Andavamo d’abitudine anche ai rosari dei morti,  
che la morte, a quel tempo, faceva meno paura ai  
bambini.

Con la morte si aveva una misurata familiarità; i  
morti si tenevano in casa e si faceva loro compa-  
gnia, consapevoli della naturalità della fine, cullati  
da una fede sincera che non si lasciava tentare  
dalla ribellione al volere di Dio.

E la cappella della natività? Era un presepe  
vivente, di francescana memoria. E tu stavi lì con  
gli occhi attenti che ti pareva di veder le statue  
muoversi e il fiato caldo uscire dalle frogie del-  
l’asino e del bue.

E il dolore del Cristo in croce me lo sentivo sulla  
pelle, io che non avevo mai provato altro che il  
bruciore secco di uno schiaffo di mamma.

Mi sedevo sul gradino di una cappella. Mi pizzi-  
cava il fresco ruvido della pietra sulle gambe  
nude che sbucavano dalle modeste braghette  
estive di tela. Eravamo normali bambini, io e mio  
fratello, puliti e semplici bambini di un nuovo  
decennio che si stava scordando gli orrori di una

---

guerra e le fatiche di un dopoguerra. Avevamo la fortuna di una mamma casalinga e di una speranza di comune agiatezza, senza pretese. La mamma ci raggiungeva e facevamo merenda lì sulle cappelle, con pane burro e zucchero, tanto buono che sarebbe piaciuto anche a Gesù, così pensavo.

Stavo attenta a non sporcare e non pensavo certo di mancare di rispetto, se mangiavo, vicino a un Cristo che non aveva disdegnato di farsi uomo, uomo di fame, di sete, di carne... che aveva persi-no fatto cibo di se stesso.

Eravamo fortunati: ci portavano a spasso su per le cappelle, in un pellegrinaggio frequente che, per noi che al massimo avevamo bagnato i piedi al mare, era come un pellegrinaggio in Terrasanta.

Eravamo bambini cresciuti con le storie dei Vangeli apocrifi; nella mente avevamo immagini oggi cancellate dalla memoria collettiva: la verga fiorita di Giuseppe, l'infanzia di Maria... La nostra fantasia fervida colorava le narrazioni.

Mi sedevo e mi guardavo intorno: abbracciavo con gli occhi il paesaggio stupendo di monti e di laghi, di meraviglie architettoniche e di incantevoli manufatti.

Provavo uno senso di consapevole soddisfazione che ancora non ero in grado di definire come orgoglio.

Lo avrei capito da grande: era orgoglio per il mio Sacro Monte, gioiello di fede della mia Varese, misto a stupore per quanto Dio e i suoi uomini avevano saputo fare, superbo connubio di natura donata e di ingegno guidato da una mano suprema.

Mi sedevo su un gradino, e sapevo che l'amore per le cappelle l'avevo ereditato nei geni da chi prima di me aveva risalito quel viale.

La Madonna del Monte aveva chiamato tanti a ripercorrere la vita di suo Figlio, salendo fino a Lei, là sulla cima. Soprattutto tante erano state le donne.

Mia nonna, giovane sposa, era salita a festeggiare le sue nozze su un carro tirato da buoi, felice di mostrare il suo sposo a Maria. In chiesa aveva chiesto alla Vergine di darle bei figli sani e siccome la Madonna non lesina, di figli ne aveva avuti sei.

Da Maria c'era tornata, con passi faticosi tra le pietre, ormai vedova, per chiedere la grazia di veder tornare i suoi figli dalla guerra, quelli che erano rimasti, che ne aveva già seppelliti alcuni.

Alla Vergine aveva portato la sua catenina con la medaglietta. La fede d'oro l'aveva dovuta dare, volente o nolente alla Patria, ma la catenina l'aveva nascosta, per non farsela prendere.

Di catenina se ne riceveva una sola nella vita, e

doveva accompagnarti dalla culla alla bara, ma era meglio donarla come ex voto alla Madonna perché se i figli non tornavano, nella bara era come esserci di già...

E Maria capiva: un figlio, il Figlio, Lei l'aveva perso, senza nessuno a cui chiedere la grazia.

Tante donne erano salite al Monte, chiamate da Maria. Tanti figli erano tornati, altri no.

Mia mamma e noi non salivamo per chiedere: noi eravamo quelli che dovevano ringraziare. Tanto.

E poi sono cresciuta e lungo le cappelle ci sono tornata sempre, in un cammino un po' di devozione e un po' profano.

"Andiamo al Sacro Monte!" proponeva qualcuna di noi ragazze, e si saliva, pregando di meno e ridendo di più, ma senza dimenticare il rispetto. E mi faceva rabbia quella bottiglia vuota di spumante, infilata con irriverenza da qualche scapestrato sul dito proteso del Mosè.

Si andava ad amoreggiare, ma non troppo, nel buio della sera, su per le cappelle e Gesù, la Madonna e i Santi là a tenerti d'occhio, occhi di madre, a censurare gli amori veri e i sogni d'amore.

Andavo a studiare e a leggere, al Sacro Monte, e nel silenzio assimilavo la memoria dei sassi calpestati dai pellegrini, il ricordo delle preghiere, dei discorsi, dei canti, dei pianti, delle corse, dei giochi di mille esistenze passate di lì. Esistenze finite, scordate, testimoniate dall'usura della pietra, lustrata da mani appoggiate per caso.

Comprendevo l'amore, la cura devozionale con cui grandi maestri e umili artigiani avevano messo i loro talenti al servizio di Dio.

Non era solo un lavoro per riempire il piatto, ma fatica che colmava l'anima.

Nel frattempo cambiavano le bancarelle. Erano sparite le Giromette, ricordo tradizionale del pellegrinaggio.

Oggetto ingenuo, umile: un ometto di pasta di pane e due piume di gallina in testa.

Pane, la biada degli uomini, si diceva a Varese. Galline, "pulaster": cibo della festa, delle puerpere e dei malati. Non a caso.

E nessuno beveva più gassosa, magari con un dito di vino rosso, come me la dava il nonno, di nascosto dalla mamma.

Ho insegnato ai miei figli l'amore per il Sacro Monte e l'orgoglio di averlo e di viverlo.

Porto sempre i miei alunni su per le cappelle e racconto e spiego e patisco che pochi ne sappiano già qualcosa.

Provo, allora, a lasciare una traccia: un'informazione, una storia o, almeno, un'emozione.

*Laura Massari*

## *Sessant'anni di lavoro: l'invidiabile traguardo del geom. Augusto Caravati*

1953-2013: un lungo periodo di lavoro per una personalità di spicco dell'ambiente imprenditoriale varesino, costellato da tanti progetti portati brillantemente a termine, tra cui il primo Osservatorio del Campo dei Fiori, il complesso del cinema Vela, quello del cinema Impero, il restauro delle opere murarie del Viale delle Cappelle e del Santuario del Sacro Monte. Altri arditamente avveniristici e rimasti sulla carta come il progetto della monorotaia per collegare la Schiranna al Sacro Monte. Senza dimenticare la sua grande passione per la scultura. Ci uniamo anche noi quindi al coro di felicitazioni e auguri del gennaio scorso in occasione dei festeggiamenti ufficiali al Palace Hotel, auspicando per il Comm. Caravati ancora lunghi anni di proficua attività, insieme al nostro grazie per il suo amore per il Sacro Monte e la sua amicizia nei confronti della nostra Associazione.

(M.R.B.)



Don Angelo Corno e Augusto Caravati

**Come anticipazione per il periodo estivo, invitiamo Soci e simpatizzanti a seguire i nostri avvisi sulla stampa locale per la tradizionale serata di arte e fede sul Viale delle Cappelle, con don Luca Violoni ed esperti in Storia dell'Arte. L'appuntamento è previsto per venerdì 5 luglio.**

